

Quaderni SoZooAlp

# GREGGI, MANDRIE E PASTORI AL SERVIZIO DEL TERRITORIO

*Esperienze concrete nell'arco alpino*



ISTITUTO AGRARIO  
DI SAN MICHELE ALL'ADIGE

***Greggi, mandrie e pastori al servizio del territorio: esperienze concrete nell'arco alpino*** apre la serie dei **Quaderni SoZooAlp** e raccoglie i lavori presentati al Convegno organizzato dalla Società per lo Studio e la Valorizzazione dei Sistemi Zootecnici Alpini a Tartano (SO) il 27 e 28 luglio 2002 con il patrocinio e la collaborazione della Pro Loco Val Tartano (SO) e dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige (TN).

*Organizzazione*

**Fausto Gusmeroli**

*Edizione a cura di*

**Stefano Bovolenta e Walter Ventura**

*Foto di copertina*

**Stefano Bovolenta**

*Stampa*

**Istituto Agrario di San Michele all'Adige (TN)**

ISBN 978-88-89222-06-5

## **SOCIETÀ PER LO STUDIO E LA VALORIZZAZIONE DEI SISTEMI ZOOTECNICI ALPINI**

*c/o Istituto Agrario di San Michele all'Adige,  
Via E. Mach, 1. 38010 San Michele all'Adige (TN)  
Tel. 0461-615185 - fax 0461-650956 - e-mail walter.ventura@iasma.it  
www.sozooalp.it*

### **Finalità**

- diffondere una migliore consapevolezza dell'importanza produttiva, sociale, culturale, ecologica, turistica e pedagogica delle attività zootecniche esercitate nell'Arco Alpino;
- formulare proposte di carattere tecnico-economico atte a superare i vincoli che compromettono la vitalità e la conservazione delle attività zootecniche dell'Arco Alpino;
- stimolare e promuovere studi e indagini, al fine di migliorare la conoscenza dei sistemi zootecnici nell'Arco Alpino;
- promuovere, presso gli operatori del settore, la diffusione di metodi di allevamento sostenibili in grado di coniugare obiettivi di reddito, di integrità degli ecosistemi, di valorizzazione dell'identità culturale delle popolazioni alpine;
- svolgere un ruolo consultivo rispetto alle Pubbliche Amministrazioni;
- promuovere lo scambio di esperienze e la collaborazione tra gli studiosi, i produttori, gli enti territoriali, che operano nel settore attraverso l'organizzazione di convegni, incontri, seminari, visite tecniche, pubblicazioni;
- promuovere, attraverso iniziative di carattere culturale e divulgativo, la conoscenza dei metodi tradizionali di produzione zootecnica, dei patrimoni genetici autoctoni, dei prodotti tipici di origine animale e del loro valore biologico, ecologico, storico, culturale, sociale ed economico.

### **Soci**

L'Associazione è costituita da Soci individuali. Possono aderire alla SoZooAlp coloro che, dichiarando di aver preso visione dello Statuto e di condividere gli scopi dell'Associazione, ne fanno richiesta scritta e si impegnano a versare la quota sociale.



## INDICE

Introduzione ai lavori <i>Gusmeroli F.</i>	pag. 6
Esperienze venete di gestione conservativa dei prati mediante il pascolamento ovino <i>Scotton M., Da Pozzo M., Da Deppo F., Dambros E., De Lotto A.</i>	“ 8
Esperienze di riutilizzo di malghe e di gestione di superfici prative con capre da latte a Pejo (TN) <i>Zilorri G.</i>	“ 18
Le malghe della fascia prealpina pordenonese: un progetto per il recupero e la valorizzazione <i>Bovolenta S., Venerus S.</i>	“ 28
Valorizzazione multifunzionale delle malghe di Germenega e Siniciaga in Val Genova <i>Polla F., Bronzini L.</i>	“ 34
Esperienze di gestione conservativa di superfici a copertura erbacea in area insubrica <i>Corti M.</i>	“ 43
Visite tecniche	“ 55

## INTRODUZIONE AI LAVORI

**Fausto Gusmeroli**

Fondazione Fojanini di Studi Superiori, Sondrio

Greggi, mandrie e pastori al servizio del territorio - Esperienze concrete nell'arco alpino: questo il tema del convegno organizzato da *SoZooAlp* il 27-28 luglio 2002, in Val Tartano (Sondrio).

Il titolo riprende due aspetti fondamentali dei sistemi pastorali. Da un lato i tre elementi costitutivi imprescindibili: l'uomo, gli animali e il territorio; dall'altro quella funzione di tutela e promozione ambientale dello spazio alpino che sempre più si sta imponendo, anche agli occhi dell'intera collettività, come strategica per il futuro stesso della montagna e delle comunità umane che in essa vivono.

La scelta della sede, la Val Tartano, non è stata casuale, ma dettata dalle particolari condizioni sociali, economiche e geografiche di questa terra. Collocata nel bacino del Parco delle Orobie Valtellinesi, essa si estende su di una superficie di 47 km<sup>2</sup>, ad una quota altimetrica quasi interamente superiore ai 1.000 m s.l.m. I versanti ed il torrente che ne solca il fondovalle sono caratterizzati da accentuata acclività, ciò che rende il territorio difficile, tanto sotto il profilo della stabilità idrogeologica, quanto sotto quello della vivibilità. Per altro, il territorio può vantare prerogative paesaggistiche, naturalistiche e culturali d'indubbio fascino. Soprattutto taluni elementi culturali vengono a proporsi come una vera e propria peculiarità della valle, ciò in ragione dell'isolamento cui la comunità venne relegata dalle difficoltà di accesso e di comunicazione con la Valtellina e la confinante Val Brembana. Al riguardo, Paul Guichonnet, in una presentazione di una sua opera letteraria (*Le radici di una Valle alpina* Benetti D. e Sthal P. H., 1995) ebbe modo di definirla "una cellula umana tra le più isolate delle Alpi italiane". La valle rimase in tale situazione sino agli inizi degli anni sessanta, allorché le contrade più basse vennero collegate al fondovalle da una strada rotabile. Ancora oggi, tuttavia, le contrade più alte rimangono isolate. Quegli elementi di carattere architettonico, artistico, linguistico e socio-religioso affinatasi nei lunghi secoli precedenti, tutti in qualche maniera riconducibili alla cultura contadino-pastorale, sono così potuti arrivare pressoché incontaminati fino ai giorni nostri.

Malgrado la scarsità di risorse economiche, la Valle ha saputo resistere meglio di altre allo spopolamento. La comunità umana permanente, che nel periodo tra le due grandi guerre arrivò a sfiorare le duemila unità, conta ancora oggi su 140 nuclei familiari, per un totale di circa 400 persone, alle quali nei fine settimana e nei mesi estivi si aggiungono gli ex-valligiani che hanno mantenuto le originarie dimore ed un forte legame con la terra d'origine. Vi è inoltre un afflusso extra-provinciale più propriamente turistico sostenuto da due strutture alberghiere. Nei periodi di punta la presenza umana raggiunge così le 3000 unità.

L'occupazione principali dei residenti continua ad essere quella agricola, quasi interamente di carattere zootecnico. Le aziende sono attualmente una ventina, con un parco animale di circa 400 capi bovini. La scarsità di superfici prative coltivabili costringe tuttora gli agricoltori allo sfruttamento dei pascoli, nonostante gli alpeggi siano molto scomodi e disagiati: la perpetuazione della consuetudine alpestre in Val Tartano viene così a rappresentare un caso pressoché unico in tutto l'arco alpino e la sopravvivenza dell'economia zootecnica e con essa della comunità umana della valle è dunque strettamente dipendente dall'alpeggio. Gli alpeggi caricati sono oggi una quindicina, con circa 800 animali monticati, di cui la metà vacche da latte.

Un ambiente dunque, quello della Val Tartano, che ha saputo offrire ai convegnisti uno scenario molto suggestivo, ideale per approfondire la tematica e probabilmente per comprendere un po' di più il mondo pastorale alpino, la sua storia e le sue potenzialità future, nella prospettiva della salvaguardia e valorizzazione delle risorse del territorio montano.

## ESPERIENZE VENETE DI GESTIONE CONSERVATIVA DEI PRATI MEDIANTE IL PASCOLAMENTO OVINO

*Michele Scotton<sup>1</sup>, Michele Da Pozzo<sup>2</sup>, Edi D'Ambros<sup>3</sup>,  
Flaminio Da Deppo<sup>4</sup> e Adriana De Lotto<sup>4</sup>*

<sup>1</sup> Dipartimento di Agronomia ambientale e Produzioni vegetali, Università degli Studi di Padova

<sup>2</sup> Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Ampezzane

<sup>3</sup> Servizi Forestali Regionali, Belluno

<sup>4</sup> Comunità Montana Centro Cadore

### Introduzione

E' noto che l'intensificazione e, in molti casi, il regresso della zootecnia di montagna verificatisi negli ultimi 40 anni hanno determinato in molte aree alpine l'abbandono di estese superfici di pascolo e prato non più utilizzate per il reperimento di foraggio. Si è così spesso verificato che il bosco ha riconquistato ampie aree prato-pascolive fino ad avvicinarsi "pericolosamente" ai centri abitati con conseguenze negative sotto gli aspetti igienico-sanitari (ad es. diffusione delle vipere e delle zecche), paesaggistici e ambientali (perdita di biodiversità). Questa situazione è più grave in quelle aree in cui gli addetti impegnati nell'attività zootecnica si sono ridotti di numero in modo tale da non garantire più, nemmeno con l'intervento finanziario pubblico, il mantenimento di una estensione minima di superfici prato-pascolive ritenuta indispensabile per la conservazione di un ambiente abitabile. Ciò è avvenuto soprattutto nelle aree che si sono specializzate in attività diverse da quella zootecnico-foraggera come nel caso dell'Ampezzano, dove si è verificato un forte sviluppo delle attività turistiche, e del Cadore, dove ha preso il sopravvento l'industria dell'occhiale.

Due esempi significativi di questa situazione sono rappresentati da Cortina d'Ampezzo e da Domegge di Cadore, località in cui, agli inizi degli anni '90 del secolo scorso ci si è trovati a dover riconoscere una evoluzione negativa del paesaggio non più ulteriormente sostenibile e, quindi, la necessità di porvi rimedio. Da tale consapevolezza hanno preso avvio le due esperienze di gestione conservativa dei prati, entrambe caratterizzate dall'introduzione del pascolamento ovino, che verranno qui descritte.



## **L'esperienza di Cortina d'Ampezzo**

A Cortina d'Ampezzo ha storicamente avuto grande sviluppo l'attività foraggero-zootecnica che costituiva la principale forma di sostentamento della comunità locale. L'ambiente vi è molto favorevole: dai substrati argillosi che interessano la conca di Cortina si formano suoli profondi, fertili e con pendenze mai eccessive su cui, nei secoli, tra circa 1.100 e 1.700 m di quota i cortinesi hanno ricavato 1.200 ha di prati, divisi in tante piccole particelle di proprietà privata (al contrario dei pascoli e dei boschi, proprietà delle Regole) letamati e tagliati due volte l'anno alle quote più basse (prati bassi, posti vicini al paese), non letamati e tagliati una volta l'anno, occasionalmente due, alle quote superiori (prati alti, lontani dal paese). Assumendo una produzione media di 4 t di s.s./ha e tenendo conto che d'estate gli animali venivano portati nei pascoli delle malghe, si può ritenere che il numero di UBA (500 kg di peso vivo) mantenibili con tali prati ammontasse a circa 1.150, distribuite tra quasi tutte le famiglie di Cortina.

Agli inizi degli anni '90 del secolo scorso il numero della aziende zootecniche si era ridotto a poche unità e, dei 1.200 ha di prati, 400, ormai non più tagliati da parecchio tempo, si erano spontaneamente trasformati in lariceti mentre, buona parte degli altri 800 ha, risultava a rischio di scomparsa. I principali problemi che vennero allora evidenziati risultavano i seguenti:

- la irregolare gestione dei 400 ha di prati bassi che, pur in condizioni favorevoli, in molti casi non venivano più tagliati dai numerosi piccoli proprietari, ormai impegnati prevalentemente nelle attività turistiche;
- l'imminente pericolo di imboschimento dei 400 ha di prati alti per i quali, considerato l'ormai ridotto numero di aziende zootecniche dotate delle necessarie macchine agricole, era ormai impossibile assicurare una gestione con il taglio.

La consapevolezza di questa situazione, nonché dell'importanza della presenza dei prati per la stessa industria turistica, ha indotto i cortinesi a "inventare" un nuovo sistema di gestione conservativa dei prati. affermatosi grazie al coinvolgimento di tutte i soggetti interessati: i singoli proprietari dei prati, le aziende zootecniche, il Comune e le Regole. Esso si basa sulle poche aziende zootecniche attive, in parte già presenti, in parte costituite *ad hoc*, indicate nello schema seguente:

+ 8 aziende zootecniche stanziali:	n ovini	n bovini
- 4 private con bovini		70
- 2 private con bovini + ovini	200	10
- 1 privata con ovini	100	

- 1 cooperativa (Ampezzo OASI) con ovini	400	
+ 1 azienda ovina transumante proveniente da Treviso	1000	
Totale capi locali	700	80
Totale capi transumanti	1000	
Totale capi	1700	80

Dal punto di vista territoriale il sistema prevede il mantenimento dell'utilizzo con il taglio dei prati bassi e il passaggio al pascolamento con ovini dei prati alti.

Nella gestione dei prati bassi sono coinvolte soprattutto le 7 aziende zootecniche private che, dal loro taglio, ricavano il foraggio necessario. Tali aziende assicurano il taglio di circa 200 ha di prato con il per i quali sono previsti i contributi di sfalcio concessi dalla Regione Veneto in base alla misura 6.4 azione 12 del Piano di Sviluppo Rurale (74 o 145 Euro/ha/anno per prati con pendenza rispettivamente  $\leq 10\%$  o  $>10\%$ ). Mediante tale intervento, tuttavia, non viene comunque assicurato il taglio di ulteriori 200 e più ha di prati bassi di tanti piccoli proprietari. Pertanto, dall'anno 2000, il Comune di Cortina d'Ampezzo finanzia, attraverso l'intermediazione della Comunità montana della Valle del Boite, con ulteriori 64.250 Euro/anno, la "Attività di cura e manutenzione del territorio e dello sfalcio dell'erba ai lati delle strade ed aree pubbliche". Questo intervento interessa circa 500 ha di superfici in prossimità dall'area abitata, con recupero, ove possibile, di materia prima.

In base a tale intervento, le aziende zootecniche coinvolte assicurano uno sfalcio annuale, eseguito entro il 31 luglio, delle superfici a prato per i quali non è previsto il contributo regionale allo sfalcio. I proprietari consentono di eseguire il taglio senza percepire alcun compenso. Nell'ambito di questo intervento viene assicurata, inoltre, la manutenzione delle scarpate stradali e delle aree pubbliche del Comune. Un ulteriore contributo percepito dalle aziende zootecniche di cui sopra è rappresentato dall'indennità compensativa (P.S.R. Misura 5: 200 Euro/ha/anno fino a 45 ha e 150 Euro/ha/anno tra 45 e 60 ha; 0 Euro/ha/anno oltre i 60 ha).

Nell'ambito del nuovo sistema la gestione dei prati alti presenta i maggiori elementi di novità. Poiché le poche aziende zootecniche rimaste, già impegnate nel taglio dei prati bassi, non erano in grado di gestirli attraverso lo sfalcio, nel 1990 molti cortinesi, privi di stalla, ma proprietari di prati, si sono costituiti in cooperativa ("Ampezzo Oasi") assumendo un pastore e acquistando 400 pecore con le quali si è iniziato ad utilizzare 300 dei 400 ha di prati alti.

Anche in questo caso i soci-proprietari dei prati concedono alla cooperativa di utilizzare le loro particelle senza compenso e, in molti casi, mettono a disposizione per l'inverno il fieno tagliato in altri prati di loro proprietà. Il gregge della cooperativa passa l'inverno (ottobre-marzo) in una stalla, attualmente in ristrutturazione, posta in località "Larieto" e concessa gratuitamente dall'omonima Regola. Questo gregge, congiuntamente con altre 200 pecore di un singolo allevatore, pascola in aprile-maggio su circa 300 ha di prati alti, temporaneamente recintati con filo elettrico. Tali prati si trovano al di fuori Parco: 100 ha in zona "Larieto" e 200 ha in zona "Pocol e Rumerlo". In giugno il pascolo si esercita su pascoli delle Regole posti entro il Parco (al di sotto il limite del bosco) in zona "Antruiles". In luglio-agosto vengono utilizzati pascoli delle Regole posti entro il Parco, sopra il limite del bosco, in zona "Fosses". In settembre il gregge ritorna nella zona di "Antruiles".

Gli introiti della cooperativa sono costituiti dalla vendita degli agnelli e delle pecore, dall'indennità compensativa (P.S.R. Misura 5) e dal contributo concesso dal Parco delle Dolomiti Ampezzane per il pascolamento compiuto entro Parco (26 Euro/pecora/anno). Quest'ultimo contributo "compensa" anche il pascolamento svolto sui prati alti posti fuori Parco. Ulteriori facilitazioni sono rappresentate dalla cessione gratuita, da parte della Regola, della stalla e della casera di Larieto, la prima utilizzata per l'alloggio delle pecore in inverno, la seconda in corso di ristrutturazione finalizzata all'apertura di un agriturismo gestito dalla cooperativa.

Accanto al gregge cooperativo (cui si aggiungono le 200 pecore private) vi è un secondo gregge privato stanziale costituito da 100 pecore. Quest'ultimo trascorre l'inverno (settembre-aprile) nella stalla di "Mietres" presso l'omonimo Rifugio (acquistato e gestito dallo stesso proprietario del le pecore), pascola in maggio nei prati alti in zona "Mietres" e, in giugno-agosto, in Val di Formin su pascoli della Regola Alta di Ambrizzola. al di sopra il limite del bosco.

Dal 2002, infine, è presente, limitatamente alla stagione vegetativa, un gregge di 1.000 pecore di un pastore trevisano. La presenza di questo gregge è stata promossa dalla stessa cooperativa "Ampezzo Oasi" al fine di incrementare il carico di bestiame sui prati alti che, altrimenti, risulterebbe molto basso (700 pecore su 300 ha equivalgono a 0,33 UBA/ha). Tale gregge trascorre l'inverno nella pianura veneta; da metà maggio a metà giugno utilizza circa 200 ha di prati alti della zona "Pocol" e, da metà giugno a settembre, i pascoli posti sopra il limite del bosco della Regola di Ambrizzola. Del contributo di pascolamento previsto dal P.S.R. e percepito dal pastore metà viene utilizzata dal medesimo per corrispondere un compenso al proprietario.

La nuova gestione dei prati di Cortina può essere così descritta in termini sintetici:

Prati bassi: tagliati dagli allevatori privati ancora presenti

+ 100: ha (i più facilmente accessibili): 2 tagli l'anno e concimazione letamica

+ 300: ha (i meno facilmente accessibili): 1 taglio l'anno e nessuna concimazione

Prati alti: tagliati o pascolati

+ 100 ha: sfalciati 1 volta ogni 3 anni da allevatori o proprietari non allevatori

+ 300 ha: pascolati con pecore della cooperativa, di privati locali o del pastore trevisano (superfici che gli allevatori locali non riescono a tagliare)

Si può anche osservare che le superfici, di proprietà delle Regole, situate al di sotto il limite del bosco ed utilizzate tradizionalmente come pascolo, venivano –in ragione dell'elevata produttività- riservate ai bovini mentre oggi, data la scarsissima presenza di questa specie, vengono pascolate con le pecore. D'altro canto i pascoli posti sopra il limite del bosco ed un tempo riservati agli ovini (a causa della loro minore produttività), oggi rivestono principalmente una funzione di mantenimento degli erbivori selvatici (soprattutto camosci) ormai divenuti molto numerosi a queste quote. Il pascolamento degli ovini su queste superfici è oggi esercitato in modo molto estensivo, dal momento che questi animali vengono prevalentemente tenuti nei pascoli posti al di sotto il limite del bosco.

L'evoluzione della vegetazione delle superfici poste a quote superiori al limite della vegetazione arborea, in seguito alla cessazione del pascolamento con animali domestici, non appare così negativa sotto il profilo paesistico in quanto esse non sono soggette ad imboschimento naturale.

Il nuovo sistema di gestione dei prati sta dando i suoi frutti: i problemi paesaggistici creati dall'irregolare utilizzo dei prati bassi sono stati risolti e, alla fine di luglio, la conca di Cortina d'Ampezzo si presenta ora nel suo aspetto migliore, pronta ad accogliere il grosso dell'afflusso turistico.

Negli prati alti il pascolamento ovino sembra riuscire a controllare abbastanza bene la diffusione del larice, che è sempre presente in mezzo alle piante erbacee, ma viene utilizzato dalle pecore, ricacciando dopo l'utilizzo quasi fosse esso stesso una pianta erbacea. Qui, tuttavia, si notano alcuni problemi. Dal punto di vista estetico si rileva come la grande quantità di erba che, in conseguenza del carico ridotto, rimane sul prato

dopo il pascolamento (in parte ancora in piedi, in parte adagiata al suolo), conferisca al prato stesso un aspetto irregolare e disordinato.

Si teme anche la scomparsa, per effetto del pascolamento, di *Orchidaceae* rare quali *Herminium monorchis*, *Dactylorhiza incarnata*, *Traunsteinera globosa* e *Orchis ustulata* nonché di altre specie rare quali *Pedicularis palustris*, *Allium sibiricum* e *Menyanthes trifoliata*.

Nei pascoli già utilizzati tradizionalmente come tali l'aspetto estetico dopo il passaggio degli animali è meno negativo in quanto la cotica è più compatta e, a causa della minore produttività di queste superfici, la quantità di erba residua risulta comunque minore. Nelle aree umide, in cui è difficile impedire l'ingresso degli animali, vi è comunque il rischio della scomparsa della rara *Iris sibirica*.

E' plausibile prevedere che, in prospettiva, i cambiamenti di gestione delle superfici foraggere portino ad una significativa evoluzione della loro composizione floristica, soprattutto nel caso dei prati alti. Queste superfici tenderanno ad essere caratterizzate da tipologie di vegetazione caratteristiche dei pascoli sottoutilizzati in sostituzione di quelle del prato e, per effetto della fertilità del terreno, della riduzione del carico e dell'apporto concimante delle deiezioni, saranno presumibilmente interessate alla diffusione delle megaforie (soprattutto *Heracleum sphondylium*). Inoltre, la nuova gestione unitaria dei prati alti e di molti dei prati bassi, attuata in modo omogeneo su grandi superfici da un numero limitato di soggetti, porterà, probabilmente, ad una riduzione della diversità con possibile scomparsa di specie e tipi di prato rari.

Tali possibili evoluzioni negative dovranno essere controllate in futuro soprattutto in aree, come quelle qui considerate, che presentano elevato interesse naturalistico e sono poste entro o nelle immediate adiacenze del Parco delle Dolomiti Ampezzane. Sono del resto da verificare anche l'eventuale ulteriore incremento del carico nei prati alti e l'opportunità di eseguirvi interventi complementari di taglio degli alberi sfuggiti al controllo degli animali.

### ***L'esperienza di Domegge***

Come a Cortina, anche a Domegge di Cadore all'inizio degli anni '90 del secolo scorso ci si è trovati di fronte alla necessità di intervenire in modo deciso per contrastare la tendenza all'abbandono delle superfici foraggere permanenti. Il sopravvento dell'industria dell'occhiale, presso cui aveva trovato lavoro la quasi totalità dei residenti e la quasi completa scomparsa della zootecnia, avevano portato il bosco alle porte del paese. I prati rimasti ammontavano ad una sessantina di ettari posti tra i 700 e i

1.200 metri di altitudine I pascoli erano limitati a quelli di proprietà comunale situati in Val di Toro e a Malga Doana. L'attività zootecnica del paese erano ormai concentrata in due aziende di cui una, proprietaria di un maneggio, possiede 16 cavalli, 80 pecore e 25 capre e gestisce circa 20 ha di prato, mentre l'altra possiede solo pochi vitelli all'ingrasso.

In questa situazione, per iniziativa del Comune di Domegge, una volta raggiunto il consenso dei tanti privati interessati, si è costituita la Cooperativa agricola "Val di Toro" formata da circa 150 soci-proprietari di prati. all'inizio degli anni '90 essa, avvalendosi di due dipendenti fissi e di alcuni dipendenti stagionali, utilizza, senza corrispondere alcun compenso ai proprietari, gran parte delle residue superfici foraggere private e pubbliche del paese. La cooperativa, inoltre, gestisce anche il verde pubblico di Domegge e di comuni limitrofi.

Essa è proprietaria di circa 200 pecore che, in inverno, (dicembre-marzo) rimangono nella stalla presa in affitto dalla cooperativa stessa. In aprile-maggio le pecore pascolano il ricaccio primaverile di parte dei prati privati di fondovalle. Successivamente, per un breve periodo prima del trasferimento in malga, gli ovini utilizzano i pascoli comunali della Val di Toro (prima metà di giugno). Dalla metà di giugno alla metà di settembre utilizzano Malga Doana (140 ha circa) mentre, dalla metà di settembre alla prima nevicata, pascolano l'ultimo ricaccio dei prati di fondovalle. Una buona quota della produzione foraggera dei prati viene tagliata in estate dai dipendenti della cooperativa per ottenerne foraggio per l'inverno.

I prati intorno a Domegge di Cadore vengono quindi utilizzati a prato-pascolo o a prato. Il pascolamento viene realizzato anche in prossimità del centro abitato e deve pertanto essere controllato sia con la posa di reti elettriche che con la costante presenza del pastore. Le superfici foraggere non vengono concimate per problemi logistici.

Gli introiti della cooperativa sono costituiti dal ricavo della vendita degli agnelli e delle pecore e da vari contributi pubblici: indennità compensativa, premio di sfalcio, contributo per l'allevamento di ovicaprini della Regione Veneto.

I risultati ottenuti consistono nell'arresto dell'avanzamento del bosco e nel miglioramento del colore dei prati dovuto al taglio e all'azione di concimazione naturale delle pecore. Va anche sottolineata la possibilità di lavoro offerta a persone che non riescono o non vogliono lavorare nell'industria degli occhiali. Le difficoltà dell'esperienza riguardano l'occasionale danneggiamento provocato dalle pecore di orti o giardini del paese. Agli animali vengono da taluni attribuiti anche la responsabilità della diffusione delle zecche e le sgradevoli emissioni odorose causate dalla presenza delle deiezioni.

## ***Altre iniziative***

L'esperienza del Cadore ha avuto anche altri risvolti. Nel biennio 1996-1997 in diversi comuni (Domegge, Lozzo, Auronzo, Perarolo e Vigo) i Servizi Forestali Regionali della sezione di Belluno, in collaborazione con la Comunità Montana del Centro Cadore, hanno recuperato diverse decine di ettari di prati ormai invasi dal bosco. Le superfici interessate agli interventi sono state scelte dagli amministratori comunali sulla base della possibilità o meno di operare con mezzi meccanici e in funzione della loro valenza paesaggistica. Il recupero è avvenuto secondo il seguente schema:

### ***1. Sgrossamento***

- 1.1. Eliminazione della parte aerea delle piante legnose (specialmente nocciolo e frassino maggiore) eseguita con attrezzi da taglio (anche motosega) nel caso di piante di diametri grossi (maggiore di 10-15 cm) o con fresa di peso medio e larga nel caso di diametri piccoli.
- 1.2. Lavorazione superficiale del suolo (profondità 3-5 cm) con fresa pesante e stretta per l'eliminazione delle ceppaie e con fresa leggera e larga per preparare il letto di semina e successiva semina di miscuglio da prato.
- 1.3. Eventuali piccoli movimenti terra per rendere la superficie del futuro prato più facilmente meccanizzabile.

### ***2. Finitura***

Fresatura con fresa leggera e larga per il controllo del ricaccio degli arbusti, effettuata una volta già nell'anno di intervento e due volte l'anno successivo. Tale operazione è da effettuarsi sempre, pena il rischio di vanificare tutto il lavoro eseguito con lo sgrassamento.

### ***3. Sfalci preparatori***

Sono eseguiti al terzo anno con normali macchine da taglio: viene ottenuto foraggio di qualità ridotta per la presenza del ricaccio degli arbusti. Negli anni successivi il prato può essere considerato ormai completamente recuperato.

Per tali operazioni sono impiegate trattrici di potenza non superiore a 100 CV e frese non molto pesanti (1 t). Escludendo l'eventuale decespugliamento manuale preventivo, i costi per lo sgrassamento possono essere anche molto elevati variando da 0,05 a 0,75 Euro/m<sup>2</sup> in funzione del grado di cespugliamento. Sono invece più limitati (0,05 Euro/m<sup>2</sup>), per la finitura. A recupero effettuato i prati furono presi in carico dai diversi comuni. A Domegge, dove gli interventi sono stati limitati, le

superfici sono state poi pascolate con pecore. A Lozzo, Perarolo e Vigo sono state utilizzate a prato mentre ad Auronzo, dove la pendenza media delle superfici recuperate era molto accentuata, sono state nuovamente abbandonate.

## **Conclusioni**

L'esame delle esperienze di gestione conservativa di Cortina e di Domegge consentono di ricavare alcune considerazioni conclusive.

I due casi descritti presentano innanzitutto diverse affinità. In primo luogo entrambe le esperienze sono risultate possibili grazie al consenso dei numerosi proprietari privati dei prati e hanno visto la creazione di una sorta di ampia unità territoriale, costituita da numerose piccole particelle fondiari e da una azienda zootecnica di dimensioni idonee ad utilizzare la produzione foraggera. La frammentazione della proprietà che nelle Alpi italiane (con l'esclusione del Tirolo del Sud) costituisce un forte limite economico all'agricoltura montana, è stata in questo modo superata. Ciò, probabilmente, è risultato possibile grazie alla secolare tradizione di gestione dei beni silvo-pastorali di proprietà comune delle due comunità coinvolte. In secondo luogo, in entrambi i casi il superamento della frammentazione ha reso possibile l'adozione su buona parte delle superfici foraggere della tecnica meno costosa di gestione e cioè del pascolamento per un periodo il più lungo possibile (al fine di ridurre la necessità di fieno per l'inverno). In terzo luogo, in entrambe le esperienze, si sono scelti per il pascolamento gli ovini anziché i bovini (anche in questo caso per motivi di minore costo di esercizio). In pratica si è passati, almeno parzialmente, ad una forma di gestione caratterizzata da minori costi di manodopera e di capitali.

Ulteriori affinità riguardano il coinvolgimento dell'ente pubblico sia nell'avvio dell'iniziativa che nel suo sostegno finanziario, realizzato tramite finanziamento locale o regionale (europeo). Ciò non toglie, tuttavia, che le due iniziative possano presentare un'evoluzione positiva anche sotto l'aspetto strettamente economico. Nel caso di Cortina d'Ampezzo ciò sembra già verificarsi grazie allo sviluppo di attività agrituristiche nell'ambito della cooperativa e grazie all'arrivo del gregge di pecore travesano, cui è concesso il pascolamento sui prati dietro corresponsione di un affitto.

Tra le due esperienze si evidenziano, però, anche delle diversità che riguardano soprattutto l'organizzazione territoriale della gestione conservativa. A Cortina il pascolamento con pecore viene realizzato solo lontano dal centro abitato e le superfici vengono utilizzate in alternativa a prato o a pascolo. Per contro, a Domegge, le pecore pascolano anche in prossimità del centro abitato e tutte le superfici, anche quelle pascolate,



vengono sottoposte ad almeno uno sfalcio (prato o prato-pascolo). Con ciò, probabilmente, il mantenimento dei prati risulta più facile a Domegge dove le piante legnose, che eventualmente sfuggono al pascolamento ovino, cadono comunque sotto la lama della falciatrice.

Le due esperienze offrono numerosi spunti di riflessione relativamente alle scelte fondamentali che caratterizzano un programma di gestione conservativa dei prati:

- individuazione delle aree da pascolare (o da sottoporre a taglio delle piante legnose) e di quelle che, invece, possono essere lasciate all'evoluzione naturale (in relazione alla vicinanza ai centri abitati, alla valenza paesistica), alla collocazione sotto o sopra il limite del bosco, al particolare pregio floristico e vegetazionale ecc.);
- scelta delle modalità di gestione delle superfici (prato, prato-pascolo, pascolo),
- scelta delle specie animali (pecore, bovini ecc.);
- intensità di utilizzo (numero di tagli e carico di pascolamento).

## ESPERIENZE DI RIUTILIZZO DI MALGHE E DI GESTIONE DI SUPERFICI PRATIVE CON CAPRE DA LATTE A PEJO (TN)

*Grazia Zilorri*

Responsabile tecnico “*Progetto capre*” per il Comune di Pejo (Tn)

### **Introduzione**

Negli ultimi tempi, si sente parlare molto di allevamento ovicaprino in Trentino e, in particolare, delle capre di Pejo. Ma per capire cosa si stia muovendo dietro questa realtà è bene fornire alcune indicazioni sul luogo teatro di questa avventura.

La Val di Pejo è un coriandolo di Trentino posto al termine della Val di Sole ai piedi di giganti delle Alpi orientali come il Cevedale, il Vioz, il S. Matteo. E' un piccolo mondo alpino che ha il più esteso territorio tra i comuni del Trentino (162,5 kmq), diviso in cinque frazioni di antiche memorie: Pejo, Cogolo, Celledizzo, Celentino, Comasine. Il paese di Pejo, inoltre, è il più alto del Trentino e domina la valle dall'alto dei suoi 1.586 m s.l.m..

Qui la montagna incanta ed è incantata: nei boschi della Valletta – così come localmente è chiamata- si celebrano i riti della natura. Con un occhio alla scienza e spazio alla fantasia ci immergiamo nel Parco Nazionale dello Stelvio (entro i cui limiti si trovano Pejo ed i suoi pascoli) a scoprire i silenzi di un mondo che vive.

Non si possono non citare, infine, le Terme di Pejo, qui funzionanti sin dal 1549, con le sue tre sorgenti: la Fonte Alpina (oligominerale, utilizzata come bibita), l'Antica Fonte (classificabile come acqua minerale acidula, bicarbonata e ferruginosa) e la Nuova Fonte (acqua medio minerale, carbonica). La frequentazione delle terme ritorna in auge oggi quale sinonimo di salute e prestanza fisica.

A causa della sua posizione geografica, lontano dalle grandi arterie di comunicazione e dai grossi centri, la Valletta è riuscita a conservare una cultura ed una identificazione col territorio molto forte. Nonostante il boom economico degli anni settanta, che ha trasformato la Val di Sole da realtà agricola a turistica, la Val di Pejo ha saputo conservare molti aspetti della vita di un tempo.

Tra mille difficoltà gli agricoltori di Pejo (nella quasi totalità allevatori a causa della morfologia del territorio e dell'altitudine), sono riusciti a far sopravvivere fino a oggi delle tradizioni antichissime che, senza la loro tenacia, si sarebbero sicuramente perse.

Da qualche anno la sensibilità degli amministratori (Comune e Provincia Autonoma di Trento) nei confronti di queste piccole realtà contadine di montagna è cambiata e sono stati introdotti dei riconoscimenti, anche economici, per il prezioso e faticoso lavoro di monitoraggio e gestione del territorio che essi eseguono quotidianamente

E' stato così possibile reperire fonti di finanziamento da destinare ad interventi di ristrutturazione e di miglioramento a vantaggio delle attività agricole e di malga, con il risultato di infondere nuova linfa e voglia di andare avanti.

Un grande aiuto è venuto anche dal Parco Nazionale dello Stelvio che, nel settore trentino, ha come primario obiettivo quello di sostenere le attività locali per realizzare una sinergia con gli allevatori che raggiunga lo scopo della migliore gestione del territorio.

### ***La storia***

L'esperienza maturata giorno dopo giorno ha prodotto una cultura del territorio, l'invenzione di tecniche di coltivazione, di salvaguardia del suolo e di allevamento che hanno consentito di stabilire nella valle un perfetto equilibrio ecologico. La storia delle pecore e delle capre di Pejo risale a tempi immemorabili, regolata da uno stile di vita contadino che, per secoli, è rimasto immutato e che è stato il principale artefice del paesaggio e del territorio che ci troviamo fra le mani oggi.

La capra è un animale da allevamento da sempre presente in Valletta; era definita anticamente "la vacca dei poveri" perché, generalmente, veniva mantenuta da quelle famiglie che non potevano permettersi l'onere e i costi del mantenimento di una vacca da latte, ma che ugualmente necessitavano del latte e della carne per il sostentamento quotidiano. Venuta meno la necessità di mantenere questi animali per il latte, la capra, fino all'anno scorso, veniva allevata soprattutto per la produzione del capretto anche se, da qualche anno, si registrano alcuni esperimenti isolati di trasformazione del prodotto latte in formaggelli tipo cacioricotta.

Proprio grazie all'esperienza maturata da questi "pionieri" ed al desiderio da parte di altri allevatori di seguire e sviluppare la stessa strada, si è pensato di elaborare un progetto organico per valorizzare il prodotto della capra da latte. Lo scopo di questo intervento è la riscoperta, conservazione, tutela e promozione di alcune risorse locali, ambientali, agricole ed artigianali da riproporre in quanto elemento di un patrimonio irrinunciabile di identità culturale e, al tempo stesso, valore economico e

generatore di occupazione legati anche alla valorizzazione turistica del territorio.

In questo contesto assume un ruolo molto importante un forte collegamento tra le tradizionali attività dell'alpeggio ed il turismo che valorizzi (anche sotto il profilo economico) gli aspetti culturali della malga e la produzione di formaggi di qualità che in essa si realizza.

Gli obiettivi che si vogliono perseguire con il "Progetto capre" sono essenzialmente due:

- sostenere le attività tradizionali locali in funzione di una migliore gestione del territorio (mantenimento della biodiversità, del paesaggio, della cultura, ecc.);
- garantire a tali attività tradizionali una valorizzazione grazie ad una efficace attività di marketing dei prodotti vendibili.

E' evidente come il mantenimento degli alpeggi e la loro utilizzazione razionale rappresenti un'esigenza impellente se si vuole mantenere la montagna fruibile ed appetibile anche per il turista, che, non dimentichiamolo, è la fonte principale di reddito per gli abitanti delle nostre zone.

La storia dell'alpeggio dei capi ovicaprini in Val di Pejo risale a tempi antichissimi. Già nelle Carte di Regola del 1522 sono menzionate, tra le altre, le disposizioni e le caratteristiche dell'alpeggio dei diversi generi di bestiame. Riferendoci a tempi più recenti, il primo Registro Ufficiale di una Società di allevatori di bestiame di Pejo risale al 1932, anno in cui si istituisce ufficialmente la Società costituita da allevatori privati che usufruiscono del pascolo comune con manze, manzetti, vitelli, pecore e capre ed in cui vengono ben definite le funzioni del direttore della Società (massaio) e le competenze di ciascun genere di animale allevato. Da quell'anno in poi si è tenuto un registro in cui venivano annotati i bilanci della Società, avvenimenti particolari, stato del gregge, stato delle malghe e dei pascoli, ecc.

Esisteva una Società che gestiva le vacche e le relative malghe, una Società che gestiva i vitelli e le manzette ed una Società che gestiva le capre e le pecore. Quest'ultima fino al 1976 non aveva diritto ad una malga; il massaio aveva in custodia per le necessità del pastore delle pecore solo una tenda, un pagliericcio e due coperte, dal momento che l'alpeggio era praticato secondo le modalità del pascolamento guidato per non interferire con l'utilizzo dei pascoli delle altre malghe. Le capre, invece, venivano condotte al pascolo da un pastore ( di solito un ragazzino quattordicenne) che, le prendeva in consegna ogni mattina e le riconduceva alla sera in paese per la mungitura che era a carico dei proprietari.

Dal 1976, a causa della contrazione del numero di capi bovini, alcune malghe hanno smesso di essere caricate, così, di diritto, anche la “Società delle Pecore e delle Capre” ha potuto contare su una malga: la Malga Covel.

### ***La malga***

La Malga Covel si trova a 1,850 m di altitudine sul lato Nord-Ovest di una vasta piana circondata da boschi di abete rosso e larice con rododendri, mirtilli ed altre essenze tipiche di quelle altitudini. La piana è caratterizzata dalla presenza di prati tutt'oggi coltivati e sfalciati.

La storia della Malga Covel risale, come tutte, a tempi molto antichi. Dalle notizie in nostro possesso dal 1932 era la malga dei vitelli. Fino agli anni '50 i confini pascolativi tra una malga e l'altra erano molto precisi perché gli animali da monticare erano in numero consistente; adesso il pascolo a disposizione di ciascuna malga è molto abbondante, non ci sono più diatribe tra malghe confinanti, ma è sorto il problema della gestione del territorio che, piano piano, ha visto diminuire la presenza degli animali e dei loro custodi.

La malga attualmente è costituita da un baito e da una stalla, il baito per il periodo dell'alpeggio nei pascoli alti è adibito ad alloggio per i pastori, soprattutto da quando la manodopera è straniera.

La Malga Covel, grazie agli interventi effettuati da Parco Nazionale dello Stelvio, Consorzio dei Comuni BIM dell'Adige (pannelli solari) e ASUC, ha subito alcuni rimaneggiamenti, anche se necessiterebbe di una ristrutturazione più radicale, per la quale è già stato redatto un apposito progetto.

### ***L'alpeggio***

L'alpeggio degli ovicapri in Val di Pejo interessa un periodo compreso tra il 1° maggio e la fine di ottobre; per le capre in particolare l'alpeggio comincia il 15 di maggio e termina (a seconda dell'andamento stagionale) il 15 ottobre circa. La superficie a disposizione della malga attualmente è di oltre 100 ha tenendo conto che pascoli degli ovicapri si trovano sia intorno al paese di Pejo che a quote decisamente elevate. (nel mese di agosto pecore e capre in asciutta si trovano a quote di 3.000 m e oltre). L'alpeggio è comprensivo di due periodi principali:

1. da maggio a giugno il pascolamento interessa le superfici in fase di abbandono nei dintorni del paese;
2. da luglio ad ottobre vengono utilizzati i pascoli in quota (Val Taviela, Val de la Mite, ecc.) e il punto di riferimento è la Malga Covel.

La durata complessiva dell'alpeggio è di 180 giorni per le pecore, per le capre è di 150 giorni.

L'andamento del numero di capi ovicaprini monticati a Pejo è riassunto nel grafico 1. Come si può notare la consistenza dei capi ovini si sta lentamente riducendo e, dal momento che le spese di gestione della malga sono costanti, se non in aumento, si è pensato di scommettere sul prodotto capra per mantenere viva la tradizione degli ovicaprini a Pejo.

### ***La società alpeggio pecore e capre di Pejo***

I protagonisti della gestione di malga Covell sono i soci della "Società Alpeggio Pecore e Capre", costituita per gestire in modo unitario, durante i sei mesi di alpeggio, il bestiame ovicaprino di proprietà dei singoli allevatori.

La Società di allevatori è nata nel 1932, ma, nel 1995, si è avuta una seconda nascita: con atto notarile veniva, infatti, costituita la "Società Alpeggio Pecore e Capre" che, finalmente, otteneva un valore giuridico e, in forza di ciò, poteva accedere ai finanziamenti europei per il sostegno all'attività di allevamento ovicaprino e di alpeggio. La Società è retta da un Presidente e da due Soci Consiglieri che vengono eletti ogni cinque anni dall'assemblea dei soci. Questi amministratori hanno gli stessi compiti dei massai degli anni trenta, ma svolti con un occhio più attento alla gestione e valorizzazione del territorio.

Nel 2001 i soci aderenti alla Società Alpeggio di Pejo erano 39, l'80 % dei quali residenti in Val di Pejo e gli altri provenienti da altri Comuni delle valli di Non e di Sole.

### ***L'alpeggio delle capre da latte***

Come abbiamo già avuto modo di ricordare le capre erano considerate degli animali di serie B; non avevano diritto ad una malga, tornavano in paese tutte le sere, non avevano diritto ad un pascolo proprio ed erano mantenute solo per il sostentamento delle famiglie.

Quando la necessità di autoconsumo sono venute meno è crollato anche il numero di capi presenti in valle. Sicuramente era più redditizio poter *governare 'na vaca che 'na caora*, così le poche capre rimaste in paese venivano inviate all'alpeggio insieme con le pecore. Dal momento che durante l'alpeggio non veniva praticata la mungitura le capre dovevano essere preventivamente messe in asciutta.

Nell'anno 2000, però, qualcosa è cambiato. Sull'onda dell'interesse per la rivalorizzazione della capra (animale in grado di sfruttare le risorse

più povere e nelle zone più marginali producendo in cambio un reddito interessante), alcuni allevatori di Pejo, in collaborazione con il casaro del Caseificio Turnario di Pejo, hanno deciso di provare a mungere nuovamente le capre e a “caserare” il latte.

Il risultato ottenuto è stato molto soddisfacente, sia dal punto di vista della qualità del formaggio caprino, con il suo gusto particolare, che dell'apprezzamento da parte dei pochi fortunati che hanno potuto assaggiarlo.

Una volta informati dell'iniziativa gli altri soci della Società si è subito manifestato un notevole interesse da parte loro, tanto che molti hanno chiesto di aderirvi. La Malga, però, non era attrezzata per una simile operazione; essa, infatti, come già ricordato, è sempre stata caricata, ma, fino agli anni settanta, veniva utilizzata come semplice ricovero per i vitelli mentre poi, con l'avvento degli ovicaprini, era divenuta un punto d'appoggio per il pastore mentre gli animali pascolavano sempre liberi sui pascoli di alta montagna, tra la Val dei Orsi e la Val dela Mite.

C'è anche da rilevare come la Società non era certo in grado di impegnare le risorse finanziarie necessarie per attuare (per la prima volta) l'attività di produzione di latte in malga.

La scintilla che ha determinato l'avvio il progetto è stata rappresentata sicuramente dalla caparbietà degli allevatori, unita alla sensibilità degli amministratori del Comune, del Parco e della Provincia che hanno visto nella possibilità di utilizzare la Malga Covet con capre da latte una vera potenzialità.

Così, verificata la disponibilità di un numero sufficiente di capi per garantire almeno la copertura delle spese di gestione della malga, la Provincia ha finanziato l'acquisto di un carro di mungitura mobile, del refrigeratore per il latte e del generatore per la produzione di energia elettrica (la malga ha a disposizione solo alcuni pannelli solari, sufficienti per il funzionamento di un piccolo frigo e per l'illuminazione del “baito” del pastore). Il Parco dello Stelvio ha, da parte sua, finanziato tutto ciò che serviva al Caseificio Turnario per avviare questa nuova filiera di lavorazione e il Comune, tramite l'ASUC, proprietaria della malga, ha ottenuto il finanziamento per la ristrutturazione radicale e necessaria della stalla e del “baito” dei pastori.

I numeri che hanno caratterizzato il primo anno di attività del nostro progetto sono i seguenti:

- capre alpeggiate: 137
- capre in lattazione: 65
- latte prodotto in due munte: 91,6 kg (dato rilevato il 21.07.02)

Le capre in lattazione pascolano superfici in prossimità della malga e vengono sempre guidate dal pastore; in questo modo viene gestita e

conservata la cotica erbosa anche grazie al contenimento delle latifoglie a portamento arbustivo (ontani, noccioli). La capra utilizza anche molte altre essenze arbustive che tendono ad invadere il pascolo (ginepri, mirtilli, rododendri). Questa funzione appare di grande importanza in presenza di una marcata sottoutilizzazione di ampie zone ai margini delle aree pascolive più facilmente sfruttabili.

Le altre capre, quelle in asciutta, invece, insistono su pascoli di alta montagna al di sopra dei 2.600 m di altitudine, nutrendosi delle erbe ricche di proteiche, aromatiche ed officinali caratteristiche delle quote elevate.

La gestione di tutte le capre tende ad evitare che esse utilizzino le aree pascolive adatte ai bovini facendo in modo che esse sfruttino le zone di pascolo magro meno facilmente accessibili, sassose e ad accentuata pendenza.

### ***La gestione ecologica dei pascoli***

Uno dei motivi per cui negli ultimi tempi è stata attribuita così tanta attenzione all'alpeggio ovicaprino è proprio la questione ecologica. Negli anni ottanta si è avuto un deciso ridimensionamento della consistenza del patrimonio bovino locale, che ha causato il mancato sfalcio di tanti prati. Molti di questi appezzamenti, oltre a trovarsi in località disagiate, corrispondevano anche a zone limitrofe al paese, causando quindi un deterioramento del paesaggio.

Queste problematiche hanno incominciato ad incontrare la sensibilità degli amministratori a partire da i primi anni '90. In breve si è capito come l'agricoltura di montagna, ed in particolare la sua componente zootecnica, oltre alla tradizionale funzione economica legata alla vendita dei prodotti assumeva anche un'importantissima funzione ecologica. Chi meglio degli animali al pascolo può gestire e mantenere vivo un territorio aiutando concretamente ad introdurre la prospettiva della valorizzazione del territorio?

La presenza di un paesaggio variegato e curato rappresenta un vero e proprio capitale, un presupposto fondamentale che garantisce anche l'afflusso turistico. In quest'ottica assume una notevole importanza il mantenimento e lo sviluppo delle pratiche alpicolturali tra cui, per quanto riguarda Pejo, l'alpeggio delle pecore e delle capre è una delle più interessanti anche in vista dello sviluppo di un'agricoltura multifunzionale.

I nostri animali, infatti, vengono fatti pascolare per due mesi (maggio e ottobre) in corrispondenza di quei prati non più falciati nelle zone limitrofe al paese, per migliorare il paesaggio e per impedire l'avanzata delle piante ad alto fusto. La pratica è possibile grazie all'impiego di recinti elettrici che custodiscono gli animali durante la notte.



Il mantenimento della pratica dell'alpeggio e l'utilizzazione razionale dei pascoli sono, da questo punto di vista, ancora più importanti perché, oltre a garantire la qualità del paesaggio e la sua fruibilità, rappresentano un forte elemento di attrattiva legato alle produzioni di qualità delle malghe e al loro patrimonio culturale. Tutto ciò ha fortissime implicazioni economiche poiché il turismo è la principale fonte di reddito per gli abitanti di queste zone.

### ***Il Caseificio Turnario di Pejo***

A Pejo è presente e attivo l'ultimo Caseificio Turnario del Trentino.

E' una vera rarità in quanto dei 324 caseifici presenti in Trentino ai primi del '900 funzionanti col sistema turnario, oggi rimane attivo solo quello di Pejo paese.

Nel sistema turnario i vari soci allevatori conferiscono il latte quotidianamente e, raggiunto un quantitativo stabilito (pari alla quantità di latte lavorato in quel periodo), lavorano insieme al casaro il latte della giornata, portandosi poi il prodotto a casa ("caserada"). Il numero delle "caserade" cui ciascun socio ha diritto è proporzionale alla quantità di latte conferita.

Il latte ottenuto dalla mungitura delle capre viene conferito a giorni alterni (la conservazione del latte in malga è possibile grazie al refrigeratore) al Caseificio Turnario di Pejo. Quest'ultimo ha così ottenuto una boccata d'ossigeno che può risultare decisiva per una sopravvivenza che, sino a ieri, appariva incerta, dal momento che sono rimasti solo sette i soci che conferiscono latte vaccino al casello (per un quantitativo complessivo di 5-6 quintali al giorno).

Ora, sull'onda della nuova attrattiva per le produzioni tipiche e locali di qualità, si è riscoperta una potenzialità che non era stata ancora espressa. I derivati del latte di capra sono ottimi, molto ricercati e spesso costituiscono prodotti d'élite per buongustai che non temono di ben pagare la qualità e l'originalità del prodotto. Da questo punto di vista vi sarà la possibilità di valorizzare alcuni aspetti peculiari della realtà di produzione di formaggio caprino di Pejo: da una parte le caratteristiche qualitative del latte caprino prodotto da animali mantenuti in alpeggio con un sistema di pascolo e di alimentazione del tutto tradizionali, dall'altra la specificità, nell'ambito della filiera di produzione del formaggio locale, del caseificio di Pejo che, in quanto ultimo casello turnario del Trentino, ha mantenuto alcune caratteristiche che preservano la sua tipicità e la sua qualità.

Dal momento che, in base a queste considerazioni, crediamo profondamente nella qualità del nostro prodotto, abbiamo intenzione di intraprendere la strada della certificazione di qualità per l'intera filiera di

produzione del formaggio: dall'erba dei pascoli di montagna al formaggio di Pejo.

Per quanto riguarda la tipologia dei prodotti caseari che si intende produrre col latte caprino, si è notato, confrontando le nostre prime esperienze relative agli scorsi anni con quelle di altre realtà trentine già avviate (es.: Cavalese, Valle dei Laghi), che il prodotto accolto con maggior favore dal pubblico è quello del tipo cacioricotta, caratterizzato da un'elevata resa di lavorazione, dal momento che vengono recuperate anche le proteine presenti nel siero. Il cacioricotta rappresenta una tipologia artigianale che, con diversi tipi di lavorazione, dà origine a prodotti molto diversi: si va da un tipo fresco delicatissimo, ad uno stagionato piccante.

Viene anche prodotto un formaggio caprino a lunga stagionatura, ottenuto dalla lavorazione del latte crudo scaldato a 40° C, da consumarsi, preferibilmente, dopo una stagionatura di 60 giorni.

Le caratteristiche qualitative del nostro latte di capra sono indicate nella sottostante Tabella dove vengono confrontate con quelle del latte vaccino prodotto in malga.

<i>caratteristica</i>	<i>latte capra</i>	<i>latte vacca</i>
grasso	3,57 g/100g	4,98 g/100g
proteine	3,06 g/100g	3,50 g/100g
lattosio	4,56 g/100g	4,78 g/100g
cellule	836.000/ml	571.000/ml

*(dati Laboratorio analisi CON.CA.S.T.)*

Una volta avviata la produzione del formaggio di capra sarà necessaria in vista del suo ampliamento e consolidamento una ben orchestrata azione di marketing che potrebbe eventualmente avvalersi del marchio del Parco dello Stelvio per la commercializzazione del prodotto.

## **Conclusioni**

Il progetto in Val di Pejo rientra in un programma più ampio di valorizzazione del territorio con il quale, in un'ottica di sviluppo di valle, si è intrapresa una strada nuova. La volontà è quella di rendere possibile uno sviluppo sostenibile, durevole ed equilibrato con le risorse ambientali presenti, che porti a migliorare la qualità della vita dei residenti, ad ampliare le possibilità occupazionali e a qualificare l'offerta di natura per il mercato turistico.

Nel suo piccolo anche il "progetto capre" vuole perseguire questi obiettivi; innanzitutto dal punto di vista dei valori socioculturali, cercando di

promuovere e proteggere un sistema di gestione delle risorse del territorio che, da sempre, caratterizza i ritmi della vita della gente di montagna e il cui venire meno, comporterebbe lo stravolgimento del paesaggio tradizionale e la perdita di buona parte della cultura locale.

In secondo luogo esso vuole contribuire alla salvaguardia del territorio in funzione dell'equilibrio ambientale e della fruizione turistica. Non è trascurabile neppure l'effetto diretto in termini di reddito e di occupazione legato alle attività di allevamento, caseificazione, commercializzazione.

Questo tipo di progettazione ecologica, che si prefigge obiettivi di carattere al tempo stesso ambientale e sociale, deve portare ad una salvaguardia non solo dell'ambiente circostante, ma anche della realtà culturale passata e contemporanea.

## **LE MALGHE DELLA FASCIA PREALPINA PORDENONESE: UN PROGETTO PER IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE**

***Stefano Bovolenta<sup>1</sup> e Sonia Venerus<sup>2</sup>***

<sup>1</sup> DISPA - Dipartimento di Scienze della Produzione Animale,  
Università degli Studi di Udine

<sup>2</sup> SAASD - Settore Agricoltura Aziende Sperimentali e Dimostrative,  
Provincia di Pordenone

L'attività pastorale ha contribuito a modellare il paesaggio alpino che oggi siamo abituati a conoscere ed apprezzare e i pascoli, da millenni e fino agli anni dell'industrializzazione, hanno rappresentato una risorsa fondamentale all'interno del sistema agro – zootecnico alpino. Negli ultimi 50 anni, per ragioni economiche, ma anche sociali e culturali, questa valenza è venuta meno: la conseguenza più evidente è stata la contrazione delle superfici foraggere - oltre 1,8 milioni di ettari a metà del secolo scorso - che si sono ridotte di un terzo a livello nazionale, con punte del 50-70% in alcune situazioni locali, come quelle presenti in Friuli Venezia Giulia (Bovolenta *et al.*, 2002).

L'intero comparto zootecnico montano, nel contempo, ha subito una notevole evoluzione: le aziende ubicate nei siti più favorevoli sono aumentate di dimensione e hanno migliorato l'efficienza tecnica e produttiva, mentre le realtà di piccole dimensioni e a carattere familiare, che presidiavano le aree più disagiate, sono uscite dal mercato. Ne è conseguito uno squilibrio, sempre più accentuato nel tempo, tra produzioni agricole e risorse territoriali, foraggere in particolare.

Da alcuni anni, tuttavia, i sistemi di produzione animale legati all'alpeggio estivo del bestiame, incontrano il crescente interesse e il favore di importanti segmenti della società europea. Il carattere estensivo, lo scarso ricorso a input esterni, il contributo alla variabilità paesaggistica, il potenziale di caratterizzazione dei prodotti finali sono, infatti, aspetti in linea con le attese e le richieste avanzate oggi dal cittadino europeo nei confronti dell'agricoltura in genere e della montagna in particolare. Non stupisce, quindi, che il legislatore, nell'ambito della PAC, e in visione di una produzione agricola a basso impatto, compatibile con gli equilibri ambientali, ponga l'alpicoltura al centro di una serie di pratiche da rilanciare in funzione della sostenibilità dei processi produttivi.

Risulta strategico quindi studiare modelli di sviluppo multifunzionale, che rendano queste realtà efficienti (obiettivo economico), accettabili

(obiettivo sociale) e sostenibili (obiettivo ambientale). Su questa linea si è pronunciata anche l'ONU, che, nell'intento di calamitare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulle problematiche della montagna, ha proclamato il 2002 *Anno Internazionale delle Montagne*.

La regione Friuli Venezia Giulia, nell'ambito dei programmi d'iniziativa comunitaria Interreg III 2000-2006, ha presentato, su questo tema, un progetto che vede tra i soggetti attuatori del programma il DISPA dell'Università di Udine e il SAASD della Provincia di Pordenone. Tra gli obiettivi del progetto quello di valorizzare, con una visione di sistema, le attività agro-zootecniche, e i relativi prodotti, di un'area montana in provincia di Pordenone.

### **Il territorio**

Il territorio montano del Friuli – Venezia Giulia, che occupa il 43% della superficie, è caratterizzato da condizioni socio-economiche decisamente sfavorevoli, se confrontate con altre situazioni alpine. Il trend demografico e l'assenza di politiche innovative, in grado di fornire strumenti idonei alla reinterpretazione delle risorse disponibili, non hanno favorito, salvo rare eccezioni, l'avvio di attività in linea con la mutata sensibilità ambientale e sociale.

L'alpeggio, che fino agli inizi del secolo scorso contava 228 malghe solo in Carnia e nel Canal del Ferro, si contrae in maniera molto rapida a partire dal secondo dopoguerra. Attualmente le unità gestionali attive (intese come insieme di casere e pascoli, anche non contigui, purché monticate dalla stessa azienda) risultano essere circa 90, delle quali più della metà risultano di proprietà pubblica (Dreossi e Pascolini, 1995; Bortotto *et al.*, 2001).

Le misure di sostegno all'agricoltura di montagna sono state fino ad ora rappresentate dai contributi agroambientali (Reg. CEE 2078/92, Piano di Sviluppo Rurale), dai progetti legati all'obiettivo comunitario 5B e da quelli finanziati sui programmi *Leader* e *Interreg*, oltre a qualche legge regionale, come la L.R.16/67, che hanno consentito anche interventi sulle strutture.

L'area montana oggetto dell'intervento è compresa tra il Cansiglio orientale e Barcis, in Provincia di Pordenone, e interessa i comuni di Caneva, Polcenigo, Budoia, Aviano, Barcis. In quest'area, collegata con una viabilità in quota molto interessante dal punto di vista paesaggistico e delle potenzialità turistiche, l'attività pastorale era piuttosto sviluppata fino agli anni 50 e serviva tutte le comunità della pedemontana.

Nel dopoguerra si contavano più di 50 complessi malghivi, utilizzati dalle numerose aziende agricole distribuite nella fascia pedemontana; negli ultimi decenni, tuttavia, si è assistito ad un altissimo tasso di abbandono, non impedito neppure dalla costruzione *ex novo*, a partire dagli anni 70, del polo turistico di Piancavallo, che porta nella zona un gran numero di turisti, sia nel periodo invernale che in quello estivo.

Dal punto di vista morfologico e pedologico, quest'area, che costituisce la parte sud-occidentale delle Prealpi Carniche, è caratterizzata da una serie di altopiani carsici intervallati da conche, dossi, crepacci e doline, che si affacciano sulla piatta pianura pordenonese.

Il clima è di tipo alpino, condizionato da influenze atlantiche e continentali; le correnti caldo-umide provenienti dal mare determinano precipitazioni piuttosto abbondanti e ben distribuite durante l'anno.

La vegetazione boschiva è in gran parte dominata dal faggio, mentre quella pascoliva è piuttosto variabile, a causa dei forti gradienti di fertilità e della diversa pressione zootecnica operata nel passato (AAVV, 1979).

## ***Le malghe***

In quest'area sono attualmente attive 12 aziende zootecniche che utilizzano nel periodo estivo i pascoli (complessivamente sono interessati i pascoli di 18 malghe). Si avvalgono di strutture in quota che sono state in gran parte ristrutturate, ma che necessitano, anche a causa di ingenuità progettuali, di urgenti interventi sia sul piano degli adeguamenti alle normative igienico-sanitarie che su quello della dotazione tecnica. Viste le caratteristiche pedologiche, la quasi totalità delle aziende soffre della scarsità d'acqua, mentre alcune lamentano problemi di approvvigionamento energetico.

Nonostante questi disagi, la presenza nelle aziende di giovani imprenditori, interessati al mantenimento o alla ripresa, in un'ottica multifunzionale, delle attività abbandonate nel passato, è garanzia di presidio sul territorio per i prossimi anni e giustifica, a nostro avviso, un intervento pubblico.

Dal punto di vista zootecnico la situazione è molto variegata: sei aziende allevano principalmente bovini da latte e trasformano in loco il prodotto, tre allevano ovini da latte e anch'esse trasformano; le rimanenti allevano più specie (capre e ovini, ma anche cervi e bufali). Una delle aziende possiede un avviato maneggio. Recentemente la Comunità Montana ha sostenuto l'iscrizione del formaggio vaccino prodotto nelle malghe nella lista dei prodotti tradizionali, con la denominazione *Formai de Malga*.

Fino ad ora gli interventi pubblici e privati sulle malghe pordenonesi, anche quando consistenti, hanno avuto carattere occasionale e sono stati realizzati al di fuori di un progetto globale che coinvolga gli stessi gestori e valorizzi i punti di forza del territorio. Un esempio è rappresentato dagli interventi in uno dei complessi malghivi interessati dal progetto.

### ***Il caso del complesso di Malga Valli***

Le malghe Le Valli e Caolana sono limitrofe, situate lungo la valle del torrente Caltea., in comune di Barcis, ad una altitudine di poco superiore ai 1.000 m s.l.m.. La superficie complessiva risulta di circa 30 ettari. Il sito è raggiungibile attraverso la strada Piancavallo–Barcis, a circa 4 km da Piancavallo e 9 km da Barcis.

Semi abbandonata per anni, un tentativo di rivitalizzare questo piccolo centro malghivo è stato compiuto dalla Comunità Montana del Meduna – Cellina, che, assieme alla Regione e ad altri enti locali e con l'ausilio di finanziamenti comunitari, ha dato il via ad un progetto nell'area con la ristrutturazione di alcuni stabili. E' stata in questo modo permessa una gestione, anche se frammentaria e con carichi ridotti, negli anni '92 – '96, che comprendeva l'attività agrituristica.

Dopo qualche anno di inattività totale, un nuovo progetto regionale ha consentito di completare le ristrutturazioni con una visione d'insieme. Le due malghe sono state trasformate in un unico complesso agrituristico comprendente: una stalla, una casera che funge da abitazione per il personale zootecnico (M. Caolana), un ristorante agrituristico, un caseggiato adibito ad abitazione per il personale del ristorante e con camere da affittare, un caseggiato con miniappartamenti autonomi da affittare (M. Le Valli).

Attorno alle malghe è stata recentemente realizzata anche una pista per lo sci di fondo, che potrebbe essere utilizzata anche per attività particolari come quella dello *sleddog*, che consente di pensare anche ad un'apertura invernale del ristorante agrituristico.

A fronte dei molti interventi sulle strutture, lo stato del pascolo evidenzia lo sfruttamento non razionale operato negli ultimi dieci – quindici anni e l'effetto del successivo abbandono: sono presenti ampie zone a prevalenza di specie nitrofile infestanti e vaste aree ricoperte da arbusti e dal bosco di faggio, che sta ricolonizzando con successo le superfici perimetrali. Su tutte le aree aperte, inoltre, la vegetazione erbacea si presenta invecchiata, con abbondante necromassa giacente al di sotto dei nuovi getti.

La nuova gestione, favorita anche dall'ultimo progetto regionale, prevede l'utilizzo di un piccolo gregge ovino da latte e di mezzi meccanici per il recupero del pascolo.

## ***Un nuovo approccio territoriale***

E' ormai opinione comune che il rilancio della montagna passi attraverso il sostegno dei prodotti agro-alimentari locali, delle attività sportive, invernali ed estive, e di un turismo a basso impatto, indirizzato verso una fruizione della montagna in senso ricreativo e culturale, ancorché non museale.

I molti interventi localizzati e al di fuori di una visione d'insieme non sono riusciti, nonostante i notevoli investimenti, a dare impulso al settore agro-zootecnico del territorio in esame e non hanno favorito quell'allungamento della stagione turistica, necessario per garantire una sostenibilità economica alle attività.

Il progetto propone una serie di azioni volte a sviluppare ed applicare, su base territoriale, modelli di gestione e sviluppo multifunzionale delle aziende a vocazione zootecnica della zona, che rispondano principalmente alla necessità di:

- sostenere la praticoltura e l'attività pascoliva come strumento di conservazione del patrimonio ambientale e paesaggistico montano e di caratterizzazione dei prodotti;
- rilanciare l'economia mediante la valorizzazione e la commercializzazione *in loco* dei prodotti di origine animale;
- incrementare la fruizione turistico-ricreativa dell'agroecosistema.

Per raggiungere questi obiettivi sono previste azioni riguardanti innanzitutto la valorizzazione delle risorse foraggere locali. L'utilizzazione razionale di queste risorse, oltre a consentire la manutenzione ambientale, costituisce la base di partenza per caratterizzare un prodotto che vuole essere legato al territorio. I foraggi secchi utilizzati durante il periodo invernale e l'erba di pascolo sono, specialmente quando ci si riferisce a prodotti caseari a base di latte crudo, i primi responsabili della qualità (AAVV, 2001). Di questo si terrà conto nel definire capitolati di produzione e trasformazione dei prodotti, che ne favoriscano la riconoscibilità.

Se il valore aggiunto di un prodotto può essere rappresentato dal territorio e dall'ambiente di produzione, la commercializzazione *in loco*, deve essere un obiettivo primario. La vendita in azienda è favorita dal recente D. L.vo 228/2001 e dalle leggi locali sull'agriturismo; il progetto prevede il coinvolgimento di una struttura molto frequentata nel territorio, il parco rurale "Europarc" di San Floriano di Polcenigo, quale momento di promozione delle attività e dei prodotti tipici locali, non solo di origine animale.



Altro capitolo importante del progetto parla di possibili sinergie tra le aziende all'interno delle aree di studio. Alcune strutture, come quella descritta nel precedente paragrafo sono gestite da imprenditori che durante l'anno seguono attività diverse e sarebbero disponibili a mantenere sui pascoli carichi adeguati solo a fronte di accordi con allevatori "a tempo pieno" per il mantenimento invernale degli animali.

Molte altre sono le iniziative previste e vanno dalla dimostrazione nel campo della trasformazione casearia allo studio di percorsi equestri, in grado di collegare le strutture in quota.

La valutazione della sostenibilità economica, a livello aziendale e territoriale, e della riproducibilità del modello di sviluppo integrato completeranno alla fine di un triennio il progetto.

Concludiamo evidenziando che il coinvolgimento degli imprenditori agricoli è stato totale e interessato già dalle prime riunioni di progetto, che avevano l'obiettivo di mettere a fuoco i problemi e le priorità, e si sa come in questo settore ciò non sia sempre scontato....

I primi risultati del progetto saranno discussi nel Convegno nazionale SoZooAlp del 2003, che è in programma proprio a Piancavallo, e quindi arriverci in Friuli Venezia Giulia.

## **Bibliografia citata**

- AAVV (1979) *Piancavallo: analisi del territorio*. Atti del II Convegno di studi sul territorio della Provincia di Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, pp 305.
- AAVV (2001) *I formaggi d'alpeggio e la loro tracciabilità*. Atti del Convegno ANFOSC, L'Aquilone, Potenza, pp 271.
- Bortotto M., Martellani V., Fabro C., Pascolini M. (2001), L'alpeggio nella regione Friuli Venezia Giulia, in: *Alpeggi e produzioni lattiero Casearie*, Regione autonoma Trentino – Alto Adige, 93-97.
- Bovolenta S., Martellani V., Fabro C., Susmel P. (2002) L'alpeggio in Friuli Venezia Giulia: due casi di studio. *Agribusines Paesaggio e Ambiente*, in corso di stampa.
- Dreossi F., Pascolini M. (1995) *Malghe e casere della montagna friulana*, CO.EL. Editrice, Udine, pp 159.

# VALORIZZAZIONE MULTIFUNZIONALE DELLE MALGHE DI GERMENEGA E SINICIAGA IN VAL GENOVA

*Federico Polla<sup>1</sup> e Luca Bronzin<sup>2</sup>*

<sup>1</sup> Parco Naturale Adamello Brenta

<sup>2</sup> Dottore forestale, libero professionista

## **Premesse**

L'oggetto di questo studio è il territorio comprendente le valli di Germenega e Siniciaga, di proprietà dell'ASUC di Mortaso (Comune di Spiazzo Rendena), in provincia di Trento.

Si tratta di un'area interamente compresa nel Parco Naturale Adamello Brenta, che si estende per oltre 1550 ha, a quote comprese tra i 1000 ed i 2800 metri di quota, non servita da nessuna strada, che si raggiunge in almeno un'ora e mezzo di cammino. Boschi di vario tipo, pascoli e rocce affioranti sono gli elementi principali del paesaggio, assieme ad una serie di strutture per l'alpeggio che, da alcuni, secoli rappresentano le basi d'appoggio per la monticazione.

Da oltre 10 anni questo territorio è stato individuato dal Piano del Parco come "riserva a naturalità colturale", per il mantenimento degli aspetti naturali associati ad una gestione di tipo tradizionale delle risorse esistenti.

In questo contesto il presente progetto si prefigge i seguenti obiettivi:

- valorizzare l'alpeggio come elemento di grande valore storico e culturale, a fini didattici, ricreativi, paesaggistici e naturalistici;
- realizzare una proposta operativa per valorizzare in senso multifunzionale le strutture e l'area di Malga Germenega e Malga Siniciaga (Val Genova);
- garantire il mantenimento del paesaggio tradizionale e la gestione ottimale di un ambiente alpino antropizzato.

La ricerca ha sostanzialmente interessato le seguenti fasi:

- documentazione bibliografica e di campo, di esperienze d'utilizzo multifunzionale di alpeggi a livello alpino;
- incontri con tecnici di settore;

- raccolta dati tecnici riguardanti questo territorio;
- rilievi all'interno del territorio in esame;
- incontri di tipo partecipativo per illustrare alcune idee di progetto e raccogliere istanze di attori interessati;
- redazione finale del lavoro.

Il lavoro si compone di tre parti fondamentali:

- il quadro programmatico, che analizza i "limiti" definiti dalla legislazione esistente e le possibilità di finanziamenti;
- il quadro ambientale, che individua i limiti/valori relativi ai caratteri delle risorse naturali presenti;
- il quadro progettuale, in cui vengono definite le linee guida e le attività previste; esso contiene inoltre gli interventi previsti a carico delle varie componenti, un minimo di analisi costi benefici, una serie di aspetti di particolare peso nella successiva implementazione.

### ***La politica del Parco***

Il Parco Naturale Adamello Brenta sta attualmente cercando di studiare gli alpeggi all'interno del proprio territorio, allo scopo di proporre degli utilizzi diversi da associare a quelli tradizionali. Alcune malghe sono state ristrutturate, ad esempio, prevedendo dei locali aperti per gli escursionisti; oppure alcune strutture sono state rese disponibili per scolaresche e gruppi.

Nel caso di Germenega e Siniciaga, il Piano Parco prevedeva sin dall'inizio la possibilità di valorizzarne il pascolo quale esempio di gestione tradizionale dell'ambiente; un'attività cioè svolta attraverso i secoli senza compromettere la potenzialità delle risorse naturali e quindi un esempio di quel che, in termini moderni, viene definito come *sostenibile*.

L'idea del Piano Parco era finalizzata da un lato al mantenimento del pascolo e allo studio dei suoi effetti sull'ambiente; dall'altro all'ampliamento dell'offerta che il pascolo e l'ambiente naturale possono offrire in termini culturali e didattici.

### ***La situazione ambientale attuale***

Germenega e Siniciaga sono due valli confluenti tra loro e si trovano comprese tra la Val di Lares ed i Laghi di San Giuliano, sul versante meridionale della Val Genova. L'accesso principale da quest'ultima si svolge attraverso un ripido sentiero che, dopo circa un'ora e mezzo di cammino, porta a Malga Germenega Bassa, a quasi 1.600 m di quota.

L'intero bacino si estende per oltre 1.500 ettari e si caratterizza per la varietà e la ricchezza delle risorse naturali: ripide pendici boscate, picchi granitici oltre i 2.500 m, aree semipianeggianti a pascolo; boschi di abete bianco, peccio, larice ed arbusteti ad ontano verde e rododendro; numerosi laghi, torrenti, zone umide; praterie primarie a festuca e carici alle quote più alte. L'isolamento (non vi sono strade di accesso) e l'assenza di "rumori" da attività antropiche moderne sono altri aspetti di grande valore.

Tutta l'area è pascolata con bovini asciutti, di proprietà di alcuni allevatori di Strembo e Carisolo, che utilizzano le strutture di Germenega Bassa e Germenega di Mezzo (a quasi 1.900 m di altitudine). A quote intorno ai 2.000 m di quota si trovano i "baiti" di Siniciaga Alta e Germenega Alta, alla testata delle rispettive valli; attualmente adibite a bivacco, un tempo queste strutture erano utilizzate quali sedi per il pascolo ovino e bovino.

Il pascolo ha una lunghissima tradizione in queste valli. In un documento del 1541, (ritrovato tra le pergamene dell'archivio ASUC di Mortaso - proprietario dell'intero territorio) si fa riferimento ad una disputa con la comunità di Modrone (Preore) per il possesso del pascolo.

La storia più recente si "arricchisce" per la presenza di strutture belliche di appoggio al fronte principale durante la Grande Guerra. Il sentiero di fondovalle che percorre per intero la Val Siniciaga fino al passo Altar (verso la Val di Borzago) è costituito da una massicciata risalente probabilmente a quel periodo.

In modo più limitato l'area è stata interessata da derivazioni idroelettriche SISM, a partire dagli anni '50 fino agli anni '80.

### ***Le linee guida della proposta***

La prima priorità considerata nella proposta è stata la *valorizzazione dell'esistente*, nel senso della tutela dei caratteri dell'ambiente naturale (comprensivo di pascoli, di fauna, ma anche di isolamento, di silenzio, ecc.). In questo senso si è cercato di orientare le attività nel senso della *sostenibilità* della gestione, nel considerare cioè che quanto proposto non possa compromettere in caratteri e la qualità di quanto presente.

Le conseguenze principali di questo approccio sono da ricercarsi nella *sobrietà* delle attività proposte e nella *minimalizzazione* degli interventi.

Il *legame con il territorio locale*, in termini di storia, cultura e prodotti è un altro degli aspetti ritenuti fondamentali. Si tratta cioè di rispettare le tipologie edilizie tradizionali delle malghe ma anche di proporre la vacca di razza Rendena, di presentare i prodotti locali, di documentare e presentare la storia e la cultura della valle. In questo senso *l'autenticità* di quel che si andrà ad offrire ha un valore particolare.

La *gradualità* degli interventi, allo scopo di verificare nel tempo quel che si fa e di evitare di compromettere l'ambiente è un altro degli aspetti generali considerati.

### ***Gli interventi***

L'idea di base è quella di offrire la possibilità di vivere in un alpeggio realmente funzionante, di poter godere dell'ambiente particolare e di poter apprendere circa i suoi caratteri naturali e culturali. In sostanza si tratterebbe di affiancare all'attività di pascolo, così com'è ora gestita, una serie di iniziative a sfondo didattico e culturale ed una serie di strutture di appoggio per la ristorazione e l'alloggio.

L'alpeggio può essere caricato con una piccola mandria di vacche in lattazione allo scopo di permettere anche la lavorazione del latte e la produzione di formaggi, perlomeno a scopi dimostrativi.

Alcuni interventi sulla Malga di Germenega Bassa possono consistere nella ristrutturazione dei volumi esistenti con allestimento di cucina e alloggio per una quindicina di persone. Nella vicina stalla si potrebbero ricavare degli spazi per un piccolo caseificio dimostrativo ed un alloggio per i gestori, rilasciando il resto quale ricovero di emergenza per il bestiame.

La Malga di Germenega di Mezzo, forse il luogo più incantevole di tutto il territorio, potrebbe anch'essa essere ristrutturata secondo le tipologie tradizionali ed al suo interno potrebbero essere ricavata – oltre all'alloggio per il pastore – una sala attrezzata ad uso didattico con piccolo laboratorio.

Tutte le attività dovrebbero, come detto, essere condotte in modo da ridurre al minimo gli impatti negativi; in questo senso vanno visti la limitazione nell'uso dei materiali, dei consumi e degli scarichi, nella produzione di rumori o nella presenza di carichi antropici elevati.

Gli approvvigionamenti energetici potrebbero essere risolti con l'uso di risorse "pulite" come il sole (fotovoltaico) o l'acqua (idroelettrico). Per gli scarichi si dovrà ricorrere a fosse biologiche o a dispersione mentre per l'approvvigionamento di materiali si potrà ripristinare la teleferica dal fondovalle.

### ***Il Pascolo***

In riferimento a quanto descritto nel quadro ambientale, il carico bovino asciutto (manze e vitelli) può rimanere intorno ai valori attuali o, meglio, leggermente ridotto (120-130 capi, in prevalenza giovani, pari a

circa 80-90 UBA) per favorire l'aggiunta di vacche da latte; il ciclo deve necessariamente ricalcare i percorsi attualmente seguiti con:

- soggiorno a Germenega bassa per circa 4 settimane (e parziale pascolo di Seniciaga alta con le sole manze);
- carico di Germenega di Mezzo e Germenega Alta per le successive 6-7 settimane;
- ritorno a Germenega bassa per 1-2 settimane, prima del rientro definitivo;

Si deve notare che attualmente parte del bestiame, specie se giovane, viene caricato a stagione già avviata.

Il carico di vacche da latte, attuato allo scopo di promuovere attività dimostrative, è dimensionato intorno ai 8-10 capi (partendo prudenzialmente con i valori minori) in dipendenza anche della ridotta superficie di pascolo situata intorno a Germenega bassa; si stima che, in seguito ad allargamento del pascolo, miglioramento della cotica e a parziale riduzione della stagione (dai primi di luglio), il carico massimo si possa aggirare, tra qualche anno, intorno ai 15 capi.

E' possibile prevedere una limitata integrazione alimentare con mangime al fine di soddisfare, conformemente alle potenzialità produttiva della razza, le esigenze nutritive delle bovine e di non incorrere in sensibili cali di peso delle stesse. In caso di emergenza si dovrà prevedere anche la possibilità di somministrazione di fieno.

La razza bovina Rendena dovrebbe essere quella maggiormente (se non unicamente) rappresentata, oltre che per il legame diretto con la valle, anche per i caratteri di rusticità e adattamento al pascolo alpino che la caratterizzano

E' possibile prevedere l'introduzione di qualche capra (della razza autoctona Bionda dell'Adamello) assieme alla mandria bovina sia per conseguire un miglior utilizzo del pascolo marginale (pascolo guidato finalizzato al contenimento dell'invasione arbustiva) che per finalità dimostrative.

Interventi nel pascolo:

- allargamento del pascolo nella zona di Germenega bassa, allo scopo di favorire il carico di vacche da latte (+3 ha);
- eliminazione dei giovani abeti rossi che negli ultimi 20 anni hanno invaso il pascolo o si sono insediati all'interno dei nuclei di larice;
- decespugliamento meccanico con contenimento del ricaccio successivo con l'utilizzo di capre;
- salvaguardia degli alberi grossi e ramosi;

- gestione delle vacche da latte attraverso un pascolo turnato con recinto elettrico in modo da favorire un elevato carico istantaneo e migliorare così la cotica erbosa, in gran parte trasformata in nardeto;
- costituzione di un piccolo gregge di capre da latte presso Germenega bassa, anche allo scopo di favorire il decespugliamento;
- tutela, sempre nel pascolo basso, delle zone umide, anche per la presenza di specie rare;
- stabulazione all'aperto, anche per favorire una miglior dispersione delle deiezioni.

Le seguenti tabelle sintetizzano l'uso attuale del pascolo nelle varie zone e la situazione che si dovrebbe raggiungere dopo gli interventi proposti. Si fa riferimento sempre ad un periodo di monticazione di 90 giorni con circa 100 UBA.

Si rimarca ancora una volta il carattere di gradualità e di "leggerezza" dell'intervento; basti pensare che i carichi bovini dagli anni '50 ai primi anni '70 erano di circa 150 capi, di cui la metà vacche da latte, oltre ad un gregge di 700-1000 pecore. Il recupero non è volutamente totale.

<b>SITUAZIONE ATTUALE</b>	Superficie tot. Ha	tare %	Superficie eff. ha	Carico UBA/ha	Carico UBA	Tempo d
<b>pascoli di media quota</b>						
Zona intorno a Germenega bassa;	15	40	9	2,0	18	16
Zona tra Germenega bassa e media;	5	40	3	2,0	6	5
Zone boscate/cespugliate/abba ndonate	68	80	14	0,3	4	3
<b>pascoli alti</b>						
Zona intorno a Germenega media e alta;	15	15	13	1,0	13	12
Zona intorno a Seniciaga alta;	15	30	11	1,0	11	8
Zone boscate/cespugliate/abba ndonate	40	80	8	0,3	2	2
<b>praterie (sub)alpine</b>						
Zona intorno a Germenega media e alta;	30	15	26	0,5	13	12
Zona intorno a Seniciaga alta;	30	40	18	0,5	9	8
Zone boscate/cespugliate/abba ndonate	300	70	90	0,2	21	20
<b>praterie alpine</b>						
Zone cespugliate/abbandonate	250	60	100	0,2	10	7

<b>SITUAZIONE FUTURA</b>	Superficie tot. Ha	tare %	Superficie eff. ha	Carico UBA/ha	Carico UBA	Tempo d
<b>pascoli di media quota</b>						
Zona intorno a Germenega bassa;	15	20	12	2,5	30	24
Zona tra Germenega bassa e media;	5	20	4	2,5	10	8
Zone boscate/cespugliate/abbandonate	68	80	14	0,0	0	0
<b>pascoli alti</b>						
Zona intorno a Germenega media e alta;	15	10	14	1,2	16	13
Zona intorno a Seniciaga alta;	15	20	12	1,2	14	11
Zone boscate/cespugliate/abbandonate	40	80	8	0,3	2	2
<b>praterie (sub)alpine</b>						
Zona intorno a Germenega media e alta;	30	15	26	0,5	13	10
Zona intorno a Seniciaga alta;	30	40	18	0,5	9	7
Zone boscate/cespugliate/abbandonate	300	70	90	0,2	18	14
<b>praterie alpine</b>						
Zone cespugliate/abbandonate	250	60	100	0,0	2	5

I pascoli presentano diversi tipi di cotica erbosa in dipendenza del substrato e dell'uso passato; gli equilibri attuali con il bosco sono assai diversi da quelli passati in dipendenza delle diverse situazioni socio economiche; gli equilibri attuali dovranno risultare dall'applicazione graduale di carichi di bestiame associati ad interventi di miglioramento (allargamento) del pascolo; la gradualità è da intendersi come criterio per uno scarso impatto ambientale e di stretta relazione alla situazione reale (disponibilità di bestiame e non priorità di utili economici); il pascolo dovrebbe essere inteso anche come strumento di miglioramento della cotica, attraverso una opportuna turnazione e un carico adeguato.



## **Possibilità di sviluppo future**

Eventuali possibilità di sviluppo futuro andranno valutate attentamente in seguito ai risultati dell'applicazione dei carichi e degli interventi attuati; in linea di massima si potranno considerare:

- un leggero aumento del carico bovino da latte fino a 15-20 capi;
- la disponibilità ad un gregge ovino o caprino asciutto da dislocare, come un tempo, presso Seniciaga alta;
- l'eventuale allargamento del pascolo con il taglio parziale delle ontanete, nel tratto compreso tra le due malghe.

## **Monitoraggio**

Il monitoraggio potrebbe essere basato su:

- aree di osservazione permanente, situate sui principali pascoli (le 4 strutture);
- i diversi ambienti floristici (nardeto, zona umida, prato pingue, pascolo nitrofilo, seslerieto, ontaneta);
- rilievi di quantità e qualità (flora);
- confronto macroscopico tra foto aeree per le variazioni tra pascolo e bosco.

## **Possibili fruitori**

Considerando le condizioni di isolamento e difficoltà di accesso, chiunque riesca a sobbarcarsi un'ora e mezzo di cammino e 500 metri di dislivello può essere un potenziale fruitore dell'iniziativa. Nel concreto, gli amanti del cosiddetto *nature based tourism*, sulla base delle analisi di mercato, sono in grande aumento sia fuori che dentro i confini nazionali. In generale si può pensare a persone con interessi naturalistici ed escursionistici, membri di associazioni ambientaliste, ma anche studenti di scuole tecniche od università interessati a trascorrervi *stage* estivi.

Le possibilità di gestione sono altrettanto varie anche se, nell'ottica del Parco, potrebbero essere privilegiati i piccoli gruppi organizzati e guidati, attraverso proposte di pacchetti comprensivi di soggiorno e *stage*. I temi delle proposte sono anch'essi vari: la vita in alpeggio, le lavorazioni tradizionali del latte, gli aspetti naturalistici, quelli storico o culturali ... o anche semplicemente la possibilità di starsene in pace per qualche giorno nel verde e nella pace di questi pascoli.

Sono considerati molto importanti anche i collegamenti funzionali con realtà per certi aspetti complementari: il Museo della Malga di Caderzone, i centri visitatori e punti informativi del Parco a Daone, Spormaggiore, Mavignola; l'Istituto delle Genti Trentine e l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige; il Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento, tanto per fare alcuni esempi.

## **Conclusioni**

La realizzazione di questo progetto dovrebbe dare la possibilità, a chi ne è veramente interessato, di conoscere da vicino la vita dell'alpeggio e di trascorrere qualche giorno in modo sobrio nell'ambiente delle valli di Germenega e Siniciaga.

Considerato che la politica del Parco è volta alla valorizzazione dell'ambiente naturale ed alle modalità di gestione tradizionale e sostenibile, questa proposta potrebbe essere uno degli strumenti concreti e, in un certo senso, anche una "vetrina" verso l'esterno.

Quanto prospettato in questo studio presenta carattere fortemente innovativo, sia per la peculiarità del contesto che per l'insieme delle attività proposte. La loro realizzazione dipenderà comunque dal modo in cui la proposta verrà sentita e sostenuta in Val Rendena. Infatti il legame con la valle, sia dal punto di vista storico-culturale che del collegamento con abitanti, associazioni e mondo agricolo (zootecnico), è fondamentale per garantirne continuità ed autenticità.

# ESPERIENZE DI GESTIONE CONSERVATIVA DI SUPERFICI A COPERTURA ERBACEA IN AREA INSUBRICA MEDIANTE IL PASCOLAMENTO CON ASINI

*Michele Corti*

Università degli Studi di Milano, Facoltà di Agraria

## **Introduzione**

Negli ultimi anni la consistenza del patrimonio asinino in Italia, dopo decenni di declino continuo, ha subito una brusca impennata. In realtà, nelle pieghe di quel mondo rurale sprezzantemente definito “residuale” ed ignorato dagli enti e dalla realtà istituzionali agricole e zootecniche, l’asino ha continuato ad essere allevato.

Anche nella Lombardia del terziario avanzato (e della zootecnia industriale e biotecnologica) gli asini hanno continuato a compiere il loro millenario mestiere di animali da someggio. I pastori bergamaschi continuano ad impiegarli per il trasporto degli agnelli di pochi giorni di vita, utilizzando, per quello che appare un servizio insostituibile, sino ad una dozzina di soggetti per gregge. Ancor oggi, però, magari a due passi dai siti simbolo del turismo di prestigio, è possibile osservare contadini di montagna che, utilizzando apposite cassette di legno a fondo ribaltabile, montate sul basto (la cui esistenza parrebbe confinata nelle pagine dei manuali di etnografia -Scheuermeier, 1980), continuano a trasportare il letame su ripidi praticelli con l’aiuto dei loro quadrupedi.

Negli ultimi anni, a fianco di questi asini “premoderni”, sono apparsi asini “postmoderni”. In un contesto sociale in cui il lavoro umano diviene risorsa sempre più scarsa e costosa, molti si sono accorti, infatti, che l’asino è un “manutentore del verde” di poche pretese e molto efficiente. Così, nel giro di pochi anni, parallelamente alla riscoperta delle preparazioni gastronomiche a base di carne asinina, la crescente domanda di soggetti da vita, oltre che da macello, ha determinato un flusso di importazioni da paesi come la Spagna, la Romania, Bulgaria.

Al di là dell’asino da giardino, dell’asino d’affezione, della produzione di latte asinino per la preparazione di cosmetici e prodotti salutistici, si sta affermando qualcosa di più consistente, che merita di entrare nella sfera di interesse di una zootecnia territoriale nel cui ambito il “pascolo di servizio”, “il pascolo naturalistico” e il “pascolo multifunzionale” rivestono una grande importanza.

I motivi della popolarità dell'asino quale animale idoneo all'impiego in sistemi pascolivi a finalità prevalente non produttiva (quando valutate nei termini convenzionali, di produzione-*food*) appaiono i seguenti:

- peso ridotto e possibilità di utilizzo su superfici a forte pendenza;
- presenza di incisivi superiori (buona utilizzazione della cotica erbosa);
- adattamento a superfici di limitata estensione e facilità di confinamento
- docilità;
- facilità di gestione e di organizzazione del pascolamento;
- consumo di foraggio elevato in relazione alla massa corporea (vantaggio rispetto ai ruminanti se si desidera un efficace asporto di fitomassa con metodi ecologici).

Sul piano della multifunzionalità l'asino si presta bene a fornire una pluralità di utilità anche al di là del servizio di "gestore del verde". Tra gli elementi che concorrono a determinare il *revival* asinino, concorrono, infatti, anche i seguenti:

- apprezzamento della carne fresca per preparazioni gastronomiche tipiche a base di lente cotture, tanto più apprezzate quanto più la cucina di tutti i giorni si orienta alle preparazioni *fast*.
- possibilità di valorizzazione di prodotti a base di carne asinina (salamini);
- interesse turistico per nuovi impieghi dell'asino montato (per escursioni) o come animale da someggio (*trekking*);
- sviluppo di pratiche onoterapiche e dell'impiego dell'asino per funzioni ludico-sportivo-educative rivolte ai ragazzi.

Da decenni utilizzato nelle aree protette di interesse naturalistico di paesi quali il Regno Unito e l'Olanda (Piek, 1998; Small et al., 1999), il pascolo naturalistico si sta affermando come un utile strumento di gestione conservativa nell'ambito di territori di interesse naturalistico

Le finalità del pascolo di tipo naturalistico coincidono con il mantenimento della biodiversità e delle caratteristiche dei quadri ambientali e paesaggistici, ma anche con la tutela di particolari endemismi (es. *Primula scotica* in Scozia – Harris e Jones, 2000) o di particolari ecotopi (es. *Gentiano Koelerieta* in Germania – Rahmann, 1999). Uno degli aspetti più importanti della gestione conservativa mediante il pascolamento di erbivori domestici delle formazioni vegetali aperte a copertura erbacea è rappresentato dall'esigenza di contenimento delle essenze arbustive (Spatz G. e Papachristou -1999). Da questo punto di vista anche sull'Arco Alpino italiano sono state avviate esperienze con ovini (Lombardi G, Reyneri A. e Cavallero A. -1999) e caprini (Corti e Maggioni, 2002).

Nell'ambito della ormai vasta letteratura sull'utilizzo del pascolamento per scopi naturalistici e di gestione conservativa non vi sono, però, esempi di utilizzo degli asini. E' parso quindi interessante riferire in questa sede di alcune esperienze in corso in area insubrica da parte di alcuni enti con responsabilità di gestione di aree protette e da parte della Comunità Montana Valleseriana che si avvale della nostra collaborazione.

### ***Esperienze***

L'area definita dal punto di vista fitogeografico "insubrica" (Giacomini e Fenaroli, 1958) corrisponde alla fascia dei laghi prealpini lombardi occidentali, a clima oceanico e sub-oceanico, e ad una fascia più sottile, caratterizzata da condizioni submediterranea, che si prolunga verso Est sino ad assumere, nel settore gardesano, i caratteri tipici, della regione mediterranea. Caratteristica dell'ambiente insubrico è una condizione di clima tendenzialmente umido durante la stagione vegetativa che, unito all'insolazione elevata, determina, in dipendenza dei fattori edifici e della gestione agro-silvo-pastorale, una forte produzione potenziale di fitomassa.

Dal punto di vista della geografia umana, quest'area rappresenta la cerniera tra la pianura e la montagna, con forti indici di urbanizzazione e una forte contrazione delle attività agropastorali tradizionali. Tale contrazione risale a diversi decenni fa ed è stata determinata dalla precoce industrializzazione unita ad una debolezza intrinseca delle strutture agricole e fondiarie, senza dubbio superiore a quelle della montagna alpina vera e propria. In tale contesto, tenendo conto dei fattori umani e ambientali ricordati, molte superfici da tempo non sono più interessate alle pratiche agricole e pastorali e sono andate incontro ad una rapida progressione vegetazionale di cui è ormai possibile constatare gli esiti spesso negativi in termini di riduzione della biodiversità vegetale (nell'area in questione particolarmente elevata), dell'impoverimento delle presenze faunistiche, del peggioramento della qualità visuale del paesaggio, dello sviluppo di incendi boschivi.

In questo contesto è significativo che l'impulso all'introduzione di tecniche di pascolo naturalistico con gli asini sia provenute da Enti ambientali desiderosi di confrontare in termini economici e naturalistici l'efficacia del pascolo di servizio "naturalistico" con gli asini con le più costose e meno ecologiche tecniche di controllo della vegetazione arbustiva infestante. Tali tecniche, basate su mezzi meccanici e chimici, vengono attualmente utilizzate per realizzare interventi finalizzati alla gestione conservativa delle praterie e dei prati di interesse naturalistico a seguito alla cessazione delle attività tradizionali.

La prima iniziativa basata sull'utilizzo degli asini è stata intrapresa a cura di enti cantonali e federali in Canton Ticino (CH) a partire dal 1994 (Morecchi, Patocchi e Zimbelli, 2000; Maspoli, 2000). Sulla scorta di questa prima esperienza è stato successivamente avviato un programma di gestione delle praterie del Monte Barro (ricche di endemismi protetti) (Villa, 2000).

In ultimo, per impulso della Comunità Montana Valle Seriana, è stato avviato un Programma di utilizzo del pascolo di servizio in funzione di prevenzione degli incendi boschivi. Tale programma, che si avvale del sostegno finanziario del Governo regionale della Lombardia prevede l'impiego di diverse specie animali (ovini, caprini, asini).

Tabella – 1. Prospetto delle iniziative di pascolo di servizio con asini in area insubrica

SITO	LOCALITÀ	ANNO	ENTE	ASINI (N)
A	Monte S.Giorgio (Canton Ticino-CH)	1994...	Ufficio Protezione Natura/UFAFP*	?
B	Monte Barro (LC)	1998...	Ente Parco regionale "Monte Barro"	10
C1	Alzano lombardo (Bassa Valle Seriana – BG)	2001 e 2002	Comunità Montana/Iniziativa privata	45 (2001) 32 (2002)
C2	Alzano lombardo (Bassa Valle Seriana – BG)	2002	Comunità Montana/Iniziativa privata	28

\* Ufficio Federale Agricoltura Foreste Paesaggio

Le esperienze in atto hanno in comune la non prevalente finalità zootecnica dell'allevamento asinino anche se presentano sostanziali differenze come si può ricavare dalle seguenti Tabelle 2 e 3 :

Tabella – 2. Ulteriori specifiche delle esperienze in atto

SITO	FINALITÀ	SERVIZI E PRODOTTI COMMERCIALI	GESTIONE	ANIMALI
A	naturalistiche	nessuno	ente	importazione, piccola taglia
B	naturalistiche	nessuno	ente	importazione, piccola taglia

C1	antincendio /allevatoriali	vendita puledri da carne e fattrici, affitto "asini giardinieri" servizi a pagamento pascolo prati	allevatore + ente	importazione + origine nazionale, taglia medio-elevata
C2	allevatoriali/educative	attività agrididattica	allevatore + ente	importazione, piccola taglia

Dalle esperienze esaminate si desume come, quando vi sia prevalenza di finalità naturalistiche "mirate", le attività di pascolo di servizio siano direttamente gestite dagli enti che sostengono la totalità delle spese (nel caso del Parco del Monte Barro gli asini e le attrezzature sono stati acquistate dall'Ente stesso). Laddove, invece, gli enti interessati si limitano a sostenere finanziariamente e/o organizzativamente la gestione del pascolo di servizio asinino, l'aspetto allevatorio vero e proprio assume un'importanza tutt'altro che trascurabile, dal momento che la produzione di carne e riproduttori o la fornitura di servizi a privati devono concorrere alla copertura della maggior parte delle spese. Nel caso di concorrenza di finalità allevatorie private e di finalità di tipo pubblico è evidente che il numero di capi allevato tende ad essere più elevato dal momento che il numero di fattrici determina il risultato economico e giustifica impegno di personale e spese fisse.

Tabella - 3. Sistemi di pascolo asinino

	"NATURALISTICO"	"MULTIFUNZIONALE"
estensione	1,1 ha (A) 3-3,5 (B)	circa 10 ha
ambienti	praterie secche da tempo abbandonate	prati anche pingui non utilizzati da pochi anni
epoca pascolo	solo tarda estate	da fine primavera all'autunno
frequenza	annua-biennale	?

Nella Tab.4. vengono riassunte le finalità individuate nell'ambito delle esperienze in atto.

Tabella – 4. Finalità dei sistemi di pascolo di servizio asinino

“naturalistico”	“multifunzionale”
<ul style="list-style-type: none"> <li>•contenimento essenze “bersaglio” e</li> <li>conservazione spazi aperti</li> <li>•salvaguardia endemismi</li> <li>•biodiversità animale (microfauna, avifauna) e</li> <li>vegetale</li> <li>•qualità paesistica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•risorse foraggere a basso costo</li> <li>•prevenzione incendi boschivi</li> <li>•biodiversità animale e vegetale</li> <li>•fruibilità e qualità visuale del paesaggio</li> <li>•risorse trofiche per fauna cacciabile e non</li> </ul>

### **Le prove realizzate dalla Comunità Montana Valle Seriana**

Le seguenti note si riferiscono alle esperienze “C”, in corso di svolgimento nella bassa Valle Seriana, ed oggetto di un programma in collaborazione tra la Comunità Montana e la Facoltà di Agraria di Milano.

In aggiunta alle informazioni contenute nelle Tabelle 1 e 2 è opportuno precisare che l'area interessata dall'esperienza C1 si colloca a Est dell'abitato di Monte di Nese (frazione di Alzano lombardo) a circa 900 m di altitudine. Tale area comprendente un crinale che delimita il territorio della Valle Seriana da quello della Val Brembana ed è stata scelta per lo svolgimento delle prove di pascolo di servizio asinino al fine di prevenire, attraverso la riduzione del materiale vegetale combustibile, il superamento del crinale da parte del fronte di eventuali incendi. Una ulteriore finalità della scelta del sito è legata alle caratteristiche paesaggistiche dei siti (prossimi al limite del Parco dei Colli di Bergamo). Da alcuni punti del crinale, infatti, non solo si ammirano le sottostanti Valli (Brembana e Seriana) e la pianura bergamasca, ma anche la stessa Città Alta con le sue cupole e le sue torri.

Nel 2001 sono state pascolate due aree: una, di 2,9 ha, per 28 giorni (13/06-10/07) e l'altra, di 9,2 ha, per 120 giorni (dal 10/07 a fine novembre). Gli asini utilizzati erano di taglia medio-grande e in numero di 43. Nel 2002 la prova C2, tuttora in corso, riguarda 28 asini di piccola taglia mantenuti su superfici riconducibili ai *Molinio-arrhenathereta* e ai *Festuco-brometea*. La superficie pascolata risulterà, di 6-8 ha.

### **Aspetti zootecnici**

Un aspetto che può risultare problematico consiste, in assenza di opportuni accorgimenti, nella forte incidenza della natimortalità. Nel 2001 (prova C1) su 10 puledri nati durante il periodo di pascolamento estivo la neomortalità ha riguardato il 50% del totale; le morti sono da attribuire principalmente alla difficoltà del puledro di mantenere il contatto con la madre, e quindi di ricevere dalla medesima calore, colostro e protezione.



Il neonato, infatti, malfermo sugli arti, rischia di rotolare lungo il pendio e di finire al di là dalla recinzione elettrica.

Eventi metereologici avversi (grandine, freddo) e la predazione, da parte di cani fuori controllo, hanno concorso alla forte mortalità registrata. Nel 2002 (prova C2), dopo un primo caso di neomortalità legato alla mancata assunzione di colostro (imputabile in parte al rotolamento del puledro lungo il pendio, anche ad un'affezione mammaria della madre) è stato realizzato un idoneo recinto per le fattrici in prossimità del parto, caratterizzato da superficie pianeggiante del terreno e da una recinzione in grado di impedire la fuoriuscita del puledro. Queste precauzioni hanno consentito il positivo superamento della fase neonatale a tutti i 7 puledri nati successivamente.

La gestione delle fattrici al termine della gravidanza e della coppia madre-puledro durante la fase postnatale appare come l'aspetto maggiormente critico della gestione del branco di fattrici al pascolo in montagna. Le soluzioni al problema consistono nel trasferimento della fattrice in luogo idoneo o nella realizzazione *in situ* di tettoie e di recinti in grado di rappresentare una barriera fisica non superabile dal puledro.

Per quanto riguarda, invece, il confinamento degli asini al pascolo è stata constatata la facilità della sua realizzazione mediante la stesura di un solo filo elettrificato a 70-80 cm da terra (in funzione della taglia degli asini).

La giacitura delle aree di pascolo appare particolarmente importante nel caso dell'asino. Esso, più di altri animali, pare necessiti di superfici pianeggianti ove ama trascorrere lunghi periodi di riposo e dove, esegue la "toma", comportamento eseguito con frequenza e regolarità nei soggetti della specie asinina e consistente nel giacere dorsalmente, agitando il tronco e flettendo ed estendendo freneticamente gli arti (Fig. 1). Oltre alla disponibilità di superfici piane per il riposo e la "toma" gli asini manifestano una forte esigenza per aree di ombreggiamento.

### ***Modalità di utilizzo del pascolo***

Gli asini appaiono in grado di defogliare anche completamente, sino all'altezza di circa 1,5 m, diverse specie di arbusti e alberelli presenti: nocciolo, rovo, salicone, lampone, carpino, orniello, betulla; appare poco appetita la rosa canina. L'aspetto di arbusti defoglianti è mostrato nella Fig. 2.

Si è osservata, però, una variabilità abbastanza accentuata nel grado di utilizzo della flora arbustiva non solo per quanto riguarda la specie botanica, ma anche il portamento e il grado di sviluppo delle piante arbustive; mentre, infatti, le piante di alcuni anni sono spesso oggetto di forte defogliazione, altrettanto non si può dire di semenzai, plantule e piantine di pochi decimetri di altezza che paiono spesso trascurati.

La valutazione dell'efficacia del pascolo asinino sul contenimento della diffusione della flora arbustiva potrà essere effettuata previo il chiarimento di questi aspetti attraverso le osservazioni sistematiche in corso e relative anche al consumo dei rametti e di altre parti botaniche oltre che delle foglie.

Per quanto non frequente il comportamento di sollevamento della corteccia delle piante arboree, frequentemente imputato alle capre, è presente anche negli asini osservati. Tale comportamento pare legato alla permanenza per lunghi periodi in aree ristrette, come accade in aree di ombreggiamento di modesta estensione con presenza di poche piante arboree e/o arbustive.

Per quanto riguarda le essenze erbacee si è notato un grado di utilizzo molto elevato della fitomassa presente nell'ambito di superfici di prati il cui sfalcio e/o pascolo è stato abbandonato solo da pochi anni e presentano buone condizioni di freschezza e fertilità. In tali condizioni si osserva una completa asportazione di tutto lo strato erbaceo al di sopra di 10-15 mm dal livello del terreno.

Nell'ambito dei prati e prati-pascoli da più tempo non soggetti allo sfalcio e ad utilizzazione agropastorale e/o con caratteristiche di minore freschezza (in relazione alla profondità del terreno), il pascolamento – almeno nelle condizioni di basso carico osservate nella prova C2 - gli asini si sono dimostrati più selettivi rifiutando alcune essenze quali iperico, ranuncolo, centaurea.

Nell'ambito della prova C1 si è osservato un forte consumo di *Molinia arundinacea*, una graminacea “bersaglio” di notevole importanza nell'ambito di un pascolo di servizio teso ad evitare la formazione del “paglione”, ossia l'accumulo di necromassa derivante dalle lamine fogliari e dagli steli delle graminacee ad elevato portamento (la *Molinia* raggiunge facilmente 1,5 m), che costituisce una pericolosa materia combustibile per l'innesco degli incendi.

L'efficacia dell'azione di pascolo degli asini su *Molinia arundinacea* è documentata dalle Fig.3.1 e 3.2, mentre l'effetto del pascolo su superfici in passato utilizzate a prato e pascolate per il secondo anno consecutivo è illustrato nella Fig. 4. Qui è evidente il contrasto tra l'aspetto dell'area pascolata e quella caratterizzata dalla presenza delle graminacee mature (*Bromus erectus*).

Si deve rilevare, infine, come in carenza di superfici pianeggianti e/o ombreggiate di adeguata estensione, si verifichi a carico delle ridotte aree conformi alle esigenze degli asini (ed interessate a lunghi periodi di decubito) un grave danno alla continuità della copertura erbacea con completa asportazione della cotica erbosa (Fig. 5).

## ***Aspetti economici e gestionali***

Da una prima analisi dei costi emerge la difficoltà di bilanciare con la PLV zootecnica (vendita di animali da macello -puledri di 12-18 mesi- o da riproduzione -fattrici gravide di 3 anni- i costi della gestione.

Le spese sono legate in larga misura al costo per il mantenimento invernale. Pur richiedendo la presenza di semplici tettoie aperte i costi variabili durante questo periodo sono elevati comprendendo il materiale di lettiera (paglia o segatura), gli interventi di mascaia, la rimozione del letame dalle aree di stabulazione, le integrazioni minerali, le vaccinazioni.

Il pascolo nelle aree montane, pur riducendo drasticamente i costi di alimentazione, comporta spese di trasporto, realizzazione di recinti mobili, provvista d'acqua, sorveglianza. In caso di assenza di adeguate strutture e di controllo da parte del personale i costi di trasporto comprendono anche quelli relativi al trasferimento in luogo più idoneo delle fattrici al termine della gravidanza. Costi più contenuti si registrano quando l'allevamento è stanziale o semi-stanziale. Alcuni dei problemi gestionali paiono legati alla scarsa preparazione del personale addetto alla cura degli animali.

La possibilità di sviluppo di una attività imprenditoriale di allevamento asinino in relazione ad obiettivi di manutenzione territoriale e paesistici appare legata ad una committenza, a carattere pubblico o privato, in grado di remunerare il servizio ambientale reso dagli asini. Nel caso di allevamenti a carattere familiare ed agrituristico l'allevamento asinino nelle aree prealpine prese in esame può assumere significato economico coniugando diverse funzioni: produzione di carne, manutenzione delle superfici e servizi di tipo turistico, ricreativo e educativo.

Nell'esperienza C2 gli asini sono stati utilizzati all'inizio di ottobre per far compiere ai ragazzi di alcune classi di scuola elementare brevi percorsi a dorso d'asino nell'ambito di un programma agrididattico della Comunità Montana e dell'Associazione lombarda per la didattica in agricoltura (A.L.D.A.).

## ***Nota etnologica***

Dal punto di vista etnologico non si può non constatare come le finalità naturalistiche e di mantenimento della biodiversità della flora e della microfauna perseguite mediante il pascolamento con gli asini siano attualmente perseguite mediante l'impiego di soggetti importati piuttosto che con tipi autoctoni evidenziando un elemento di scarsa coerenza complessiva.

Gli asini importati provengono dai paesi dell'Est (Romania, Bulgaria), dove sono allevati asini di piccola taglia (100-105 cm) morfologicamente

molto distanti non solo dagli asini delle razze autoctone di taglia elevata (Amiata, Martina Franca, Ragusano), ma anche dall'asino sardo. Un notevole flusso di importazione riguarda anche la Spagna da dove provengono asini Catalani (affine all'Amiatino), ma anche Andalusi, di buona taglia ma con caratteristiche di mantello e di tipo morfologico che si distaccano nettamente dalle razze italiane. A livello amatoriale è oggi attiva anche l'introduzione di asini anche da altri paesi (Irlanda).

Tale situazione determina un meticciamento non controllato tra tipi genetici disparati con grave rischio di erosione del patrimonio genetico autoctono che, in passato, era stato largamente influenzato dalle razze di grande taglia (Martina Franca e Amiatino).

## Conclusioni

I punti critici individuati nel sistema "multifunzionale" di allevamento asinino, che si sta sviluppando in funzione del crescente utilizzo di questi quadrupedi per la gestione conservativa di superfici a copertura erbacea, appaiono i seguenti:

- costo del mantenimento invernale;
- preparazione professionale del personale addetto;
- neomortalità elevata in condizioni di pascolo brado su superfici acclivi;
- scortecciamento delle essenze arboree e arbustive e/o erosione della cortica erbosa delle zone dove gli asini sostano per lungo tempo (aree d'ombra, superfici pianeggianti);
- selettività nei confronti di alcune essenze erbacee e arbustive;
- erosione genetica delle popolazioni asinine a causa di importazioni e incroci disordinati.

I punti di forza appaiono invece i seguenti:

- facilità di confinamento entro recinzione di facile realizzazione;
- buona capacità di utilizzo con il pascolo della complessiva fitomassa erbacea ed arbustiva;
- possibilità di armonizzare finalità allevatorie imprenditoriali e di servizio (sovvenzionate);
- valorizzazione complementare al pascolo di servizio di servizi turistici, sportivi, educativi, di trasporto.

Gli aspetti messi in evidenza inducono a considerare con interesse un sistema zootecnico che si discosta dagli schemi convenzionali delle attività dall'allevamento ma che, proprio per questo, appare come un interessante modello di una zootecnia territoriale multifunzionale.

## Bibliografia citata

- Corti M., Maggioni L. (2002) *Risultati preliminari di prove di controllo di *Alnus viridis* mediante il pascolo capino*. In: Atti 37° Simposio internazionale di Zootecnia. Zootecnia di montagna valorizzazione della agricoltura biologia e del territorio. a cura di G.Enne e G.F. Greppi, p. 213-218, MG Editori, Milano.
- Giacobini V. e Fenaroli L. (1958) *La flora* Touring Club Italiano.
- Harris R.A. e Jones R.M. (2000) *The Loft and Hill of White Hamars Grazing Project* in: Grazing management. a cura di A.J Rook e P.D. Penning. British Grassland Society Occasional Symposium N. 34 p. 157-158. BGS, Reading UK.
- Lombardi G, Reyneri A. e Cavallero A. (1999) *Grazing animals controlling woody-species encroachment in subalpine grassland* in: Grassland and Woody Plants in Europe. Proceedings of the International Occasional Symposium of the European Grassland Federation, Thessaloniki, May 27-28, 1999, p. 85-90. HERPAS, Thessaloniki.
- Maspoli G. (2000) *Piano di cura dei prati magri del Monte San Giorgio: risultanze quinquennio 1994-1998; periodo di transizione 1999-2000; impostazione 2001-2003* Quaderni del Monte Barro, 5: 115-136.
- Moretti M. Patocchi N., Zimbelli N. (2000) *Verifica degli interventi di gestione dei prati magri del Monte San Giorgio (Ticino, Svizzera) in base all'analisi di ropaloceri, ortotteri e ragni: risultati del primo controllo dopo cinque anni di gestione* Quaderni del Monte Barro, 5: 103-113.
- Piek H. (1998) *The practical use of grazing in nature reserves* in: The Netherlands in: Grazing and conservation management. a cura di M.F WallisDeVries, J.P. Bakker e S.E. Van Wieren, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, The Netherlands, p. 253-272.
- Rahmann G. (1999) *Using goats for reducing shrub clearance on protected biotopes (Gentiano Koeleriето) Germany* in: Grassland and Woody Plants in Europe. Proceedings of the International Occasional Symposium of the European Grassland Federation, Thessaloniki, May 27-28, 1999, p. 113-120. HERPAS, Thessaloniki.
- Scheuermeier P. (1980) *Il lavoro dei contadini: cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza* a cura di M. Dean e G. Pedrocco, Longanesi, Milano, Vol. 2.
- Small R.W., Polter C., Jeffreys D.A. e Bacon J.C. (1999) *Towards sustainable grazing for biodiversity: an analysis of conservation grazing projects and their constraints* English Nature Research Report 316, English Nature, Peterborough

- Spatz G. e Papachristou (1999) *Ecological strategies of shrub invading extensified grassland: their control and use* in: Grassland and Woody Plants in Europe. Proceedings of the International Occasional Symposium of the European Grassland Federation, Thessaloniki, May 27-28, 1999. p 27-36. HERPAS, Thessaloniki.
- Villa M. (2000) *Gli interventi di gestione delle praterie del Monte Barro* Quaderni del Monte Barro, 5,: 79-92.

## **Allevamento “Sèm Caureer”**

Nell'ambito del Convegno “Greggi, mandrie e pastori al servizio del territorio” è stato visitato l'allevamento “Sèm Caureer” (Siamo Caprai) di proprietà di Celeste Gusmeroli, ubicato in Val Tartano, a 1.100 m s.l.m.. La struttura aziendale comprende la stalla per gli animali, la sala di mungitura, un piccolo caseificio con annesso spaccio di vendita.

Sono allevate una cinquantina di capre di razza Camosciata. Il latte è trasformato in maggior parte in formaggi freschi e stagionati di vario tipo. Sono prodotte anche quantità più modeste di yogurt e ricotta.

Le capre sono condotte al pascolo per circa sei mesi all'anno. Sono pascolati vecchi prati nei dintorni dell'azienda e le zone di costiera del torrente che solca la valle, dove la vegetazione alterna oasi a prateria e arbusti. La razione viene intergrata con fieno e mangime. I convegnisti hanno potuto degustare i prodotti caprini dell'azienda, sapientemente presentati dal gestore.

## **Festa del Pastore**

La festa del pastore è ormai diventata tradizione in Val Tartano. Una volta all'anno ci si reca in una delle malghe che fanno da corona alla Valle per trascorrere una giornata con i pastori. Quest'anno i turisti e i convegnisti hanno visitato Malga Gavedone.

Dopo la S. Messa all'aperto, si è consumato un pasto a base di polenta e latticini di malga. Tra questi, in particolare, il Bitto, formaggio DOP prodotto unicamente in malga e il Fiorito, un prodotto caratteristico ottenuto dal siero per affioramento delle albumine a 50 °C circa di temperatura.